



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 10/10/2019

FABI

10/10/19	La Verita'	19	Ci fanno pagare per tenere i soldi in banca - Unicredit applicherà tassi negativi ai conti sopra i 100.000 euro	Meucci Emanuela	1
10/10/19	Nuova Sardegna	14	Bper, sit-in dei sindacati: no al piano industriale	...	3
10/10/19	Sole 24 Ore	14	In breve - Contratto Abi I bancari pronti a marciare su Milano	...	5

SCENARIO BANCHE

10/10/19	Corriere della Sera	35	Mediobanca, la spinta di Del Vecchio	F.Mas.	6
10/10/19	Corriere della Sera	35	La Lente - Unicredit, tassi negativi ai conti sopra i 100mila euro	Massaro Fabrizio	7
10/10/19	Corriere della Sera	37	MatiPay, gli acquisti online fatti con il cash	M.Bor.	8
10/10/19	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Banca Generali, raccolta per 309 milioni	...	9
10/10/19	Giornale	16	E per la prima volta tassi negativi sui conti - «Dal 2020 tassi negativi sui depositi»	Conti Camilla	10
10/10/19	Italia Oggi	10	Fulmicotone - Un dipinto di Lavinia Fontana nella collezione Credem: il primo di una donna	Valentini Carlo	11
10/10/19	Libero Quotidiano	18	La banca del Sud c'è già. Piano Intesa da 30 miliardi	RE.EC.	12
10/10/19	Libero Quotidiano	18	Unicredit si adegua alle politiche Bce Da gennaio tassi negativi sui depositi	Sunseri Nino	13
10/10/19	Messaggero	18	Messina: «Pronti 30 miliardi per il Sud»	Malfetano Francesco	14
10/10/19	Messaggero	19	Del Vecchio: «Mediobanca ora torni investment bank»	R.Amo	15
10/10/19	Messaggero	20	In breve - Fitd Pallini nominato nuovo vice dg	...	16
10/10/19	Mf	2	Andreotti nominato vicepresidente	...	17
10/10/19	Mf	3	La manovra di Intesa per il Sud vale 30 miliardi - Intesa lancia il piano per il Sud	Gualtieri Luca	18
10/10/19	Mf	3	Germania, Helaba e Deka verso una fusione da 260 mld	Capponi Marco	20
10/10/19	Mf	3	Bankitalia: in calo i prestiti delle banche alle imprese	Giuffrè Onofrio	21
10/10/19	Mf	7	Scenari per l'avvicendamento di Panetta	De Mattia Angelo	22
10/10/19	Mf	9	Gavio cresce in Mediobanca e porta la sua quota quasi all'1% Del Vecchio: mi aspetto una strategia industriale diversa - Gavio cresce in Mediobanca	Follis Manuel - Gualtieri Luca	23
10/10/19	Mf	9	Nagel il ceo delle banche che possiede più azioni	Dal Maso Elena	25
10/10/19	Mf	20	Contrarian - Sarebbe davvero un peccato se Tononi lasciasse la Cdp	De Mattia Angelo	26
10/10/19	Repubblica	26	Il punto - Mustier presenta ai clienti Unicredit il conto-Draghi	Bennewitz Sara	27
10/10/19	Repubblica	27	Mediobanca, Del Vecchio apre i giochi: più banca d'affari	Greco Andrea	28
10/10/19	Repubblica Bari	5	Popolare Bari, in forse CariOrvieto. Esce anche Jacobin junior	a.cass.	29
10/10/19	Sole 24 Ore	5	UniCredit, dal 2020 tassi negativi sui conti superiori a 100mila euro - UniCredit pronta ai tassi negativi per i grandi clienti	Davi Luca	30
10/10/19	Sole 24 Ore	5	L'analisi - L'azzardo di Mustier per scongelare l'Italia del risparmio prudente	Graziani Alessandro	33
10/10/19	Sole 24 Ore	6	Intervista a Jean-Baptiste Douville de Franssu - «Ilor, nessuna guerra in Vaticano» - de Franssu: «Lo lor è stato riformato Da noi nessuna guerra»	Marroni Carlo	34
10/10/19	Sole 24 Ore	15	Caltagirone gioca solo su Trieste L'obiettivo: un Leone più europeo	Galvagni Laura	37
10/10/19	Sole 24 Ore	20	Neva, 7 milioni su MatiPay: acquisti web dal distributore	Meneghello Matteo	38
10/10/19	Sole 24 Ore	23	Fed: le tensioni sui dazi accrescono i rischi economici	Barlaam Riccardo	39
10/10/19	Sole 24 Ore	23	Via libera dall'Eurogruppo a Panetta per il board Bce	Romano Beda	40
10/10/19	Sole 24 Ore	24	Intesa Sanpaolo, un piano per il Meridione da 30 miliardi - Intesa, piano da 30 miliardi per il Mezzogiorno	Meneghello Matteo	41
10/10/19	Sole 24 Ore nòva.tech	32	Contaminazioni - Intesa Sanpaolo. Addio a strutture aziendali monolitiche	Gu.Ro.	42
10/10/19	Stampa	19	Mustier: in Unicredit dal 2020 tassi negativi sopra i 100 mila euro	F.SP.	43
10/10/19	Tempo	15	Poste Italiane: non chiudiamo uffici nei piccoli Comuni	...	44

WEB

09/10/19	ANSA.IT	1	Bper, sindacati in piazza "stop esuberi"	...	45
09/10/19	CAGLIARIPAD.IT	1	Bper: sindacati in piazza contro piano da 600 esuberi	...	46
09/10/19	ECONOMIASICILIA.CO M	1	Banche, desertificazione e livelli occupazionali. L' ARS approva l'o.d.g. del PD. Raffa "continuiamo la battaglia" Economia Sicilia	...	47
09/10/19	ILSICILIA.IT	1	Banche: salvare i posti di lavoro, la Regione approva ordine del giorno :ilSicilia.it	...	49
09/10/19	LADIGE.IT	1	Casse rurali, 77 prepensionati Fusione Trento-Lavis: 50 esuberi	...	51
09/10/19	SARDINIAPOST.IT	1	Banco Sardegna, dipendenti in piazza: gruppo Bper taglia 600 posti di lavoro - Sardiniapost.it	...	53

Ci fanno pagare per tenere i soldi in banca

L'ad di Unicredit abbatte un tabù: «Dal 2020 applicheremo tassi negativi ai depositi sopra i 100.000 euro»

di EMANUELA MEUCCI

■ Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, ha annunciato: «Dal 2020 applicheremo tassi negativi sui conti oltre i 100.000 euro». In pratica, si dovrà pagare per tenere i soldi in banca. In Italia questa sarebbe la

prima volta, ma in Germania, Svizzera e Danimarca diversi istituti hanno già imboccato questa strada. L'obiettivo è far aumentare gli investimenti, ma per le imprese che hanno bisogno di liquidità questo rischia di essere l'ennesimo balzello. Dubbiosa Mediobanca, mentre la Fabi attacca: «Così si favorisce Poste italiane».

a pagina 19

Unicredit applicherà tassi negativi ai conti sopra i 100.000 euro

Misura annunciata per il 2020. Un nuovo balzello per le aziende con più liquidità

di EMANUELA MEUCCI

■ Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit, ha annunciato che dal 2020 la banca, prima in Italia, applicherà tassi negativi sui conti correnti superiori ai 100.000 euro dopo l'ultimo taglio del costo del denaro deciso a settembre dalla Bce. In sintesi, i correntisti, invece di ricevere interessi sui soldi versati, dovranno pagare gli istituti di credito.

DANIMARCA E SVIZZERA

Una politica che alcune banche tedesche (la Berliner Volksbank, la Raiffeisenbank oberland e la Volksbank ettlingen), danesi e svizzere hanno già iniziato ad applicare. Ubs da novembre applicherà ai clienti più abbienti, con oltre 2 milioni di euro sul conto, un tasso negativo dello 0,75%, lo stesso applicato dalla Banca nazionale elvetica sui depositi.

La proposta era stata lanciata pochi giorni fa da Mustier, neo presidente della Ebf, la federazione europea delle banche, che aveva detto: «È importante che la Bce dica alle banche: per favore passate i tassi negativi ai vostri clienti». E ieri ha alzato la posta, passando da un auspicio a un piano che inizierà a diventare operativo entro pochi mesi. «Questi tassi negativi», ha detto alla tv francese Bfm Business, «saranno trasferiti sempre di più ai clienti che hanno depositi consistenti», soprattutto per

quanto riguarda «le liquidità importanti, superiori a 100.000 euro». «Lavoriamo per mettere in pratica» queste misure «nei diversi Paesi in cui siamo presenti affinché siano operative dall'anno prossimo. Bisogna proteggere tutti i clienti delle banche più vulnerabili, che sono coperti dal fondo di garanzia dei depositi e poi caso per caso si può considerare di passare i tassi negativi alle grandi imprese o a certi grandi clienti offrendo un certo numero di alternative». Potranno quindi scegliere ad esempio «di investire in fondi di tesoreria» con «obiettivi di rendimento vicini allo zero piuttosto che avere dei tassi di deposito negativi. È un'alternativa perfettamente accettabile».

La nuova politica ha come obiettivo quello di spingere cittadini e imprese a investire di più, invece che tenere i soldi fermi: a oggi i rendimenti di un conto corrente sono quasi nulli (lo 0,04% in media secondo le rilevazioni di luglio di Bankitalia), ma se i depositi diventassero un costo in tanti si lascerebbero tentare dalla possibilità di acquistare prodotti finanziari offerti dalle banche.

La questione è complessa. Probabilmente, sono pochi i privati che tengono fermi sul conto oltre 100.000 euro, considerando che quella è la soglia oltre la quale scatta il bail in. Ma un discorso diverso vale per le imprese che hanno bisogno di avere consistente liqui-

dità sui conti correnti: per loro, i tassi negativi si trasformerebbero nell'ennesimo balzello. E, una volta che Unicredit avrà aperto la strada, molti istituti più piccoli potrebbero seguirla.

La Fabi, il sindacato dei bancari, è contraria. Il segretario generale Lando Maria Sileoni ha detto: «A trarne vantaggio ci sarebbero le Poste italiane che potrebbero raccogliere possibili fughe».

MEDIOBANCA

Anche un commento di Mediobanca riportato dal Corriere della Sera ha messo in dubbio l'idea: «Non si vede come il trasferimento di tassi negativi sulla base di clienti possa stimolare gli investimenti, dato che a spingerli sono ragioni industriali piuttosto che una logica finanziaria. Siamo scettici anche sui possibili benefici per la redditività delle banche, poiché l'applicazione di tassi negativi potrebbe scatenare una concorrenza più intensa sui prezzi, specialmente sui prestiti alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INFLUENTE Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit

[Ansa]

Bper, sit-in dei sindacati: no al piano industriale

Manifestazione a Sassari davanti alla sede del Banco: «Non ci sarà più possibilità di fare assunzioni»

► SASSARI

I sindacati dei bancari sono scesi in piazza a Sassari per protestare contro il piano industriale del Gruppo Bper e difendere i posti di lavoro nelle sedi e filiali dell'isola. Un piano che prevede che i lavoratori che andranno in prepensionamento non verranno sostituiti. «La Sardegna rischia di perdere 600 posti di lavoro per i nostri giovani – sostengono i rappresentanti dei sindacati uniti, **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, UilCa e Unisin, che hanno manifestato davanti alla sede del Banco di Sardegna, in piazza Castello, e di fronte alla sede della Fondazione di Sardegna, in via Carlo Alberto. Volantini sono stati distribuiti, invece, all'ingresso delle sedi del Banco a Cagliari, Nuoro e Oristano e delle Università di Cagliari e Sassari.

«La ristrutturazione del Gruppo Bper prevede la dislocazione dall'isola di diverse funzioni lavorative che saranno spostate nella penisola con la conseguente perdita di posti di lavoro e di possibili nuove assunzioni di giovani in Sardegna», attaccano le organizzazioni che chiedono a politica e istituzioni locali di schierarsi apertamente contro il piano del gruppo. «Per la sostituzione di quei lavoratori non ci saranno assunzioni di giovani sardi ma eventualmente quelle di lavoratori di quelle realtà territoriali – aggiunge Antonio Masala del comitato promotore della mobilitazione per salvare il Banco di Sardegna –. Il dato annunciato dal gruppo Bper è che in Sardegna non ci sono margini per assunzioni e man mano che le persone andranno via non saranno sostituite. Questo significa l'avvio di un processo irreversibile di ridimensionamento».

Nel dettaglio, secondo **Fabi**, First-Cisl Fisac-Cgil, UilCa e uniSin, sono 600 i lavoratori sardi del Banco di Sardegna in prepensionamento. Altri 190 considerati in esubero e rimangono da coprire 410 posti di lavoro. Il caso Bper è stato sollevato, in Consiglio regionale, anche da Leu. I consiglieri regionali Daniele Cocco ed Eugenio Lai hanno presentato un'interrogazione urgente e sollecitato l'intervento della Giunta.





**Le bandiere
dei sindacati
davanti
alla sede
del Banco
di Sardegna**

IN BREVE

CONTRATTO ABI

**I bancari pronti
a marciare su Milano**

I bancari si preparano a marciare su Milano. I sindacati, pur riconoscendo le prese di posizione dell'Abi sul contesto generale e su alcune parti della loro piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, chiedono alle banche risposte sull'aumento economico di 200 euro. I segretari generali di **Fabi, Lando Maria Sileoni**, First Cisl, Riccardo Colombani, Fisac Cgil, Giuliano Calcagni, Uilca, Massimo Masi, e Unisin, Emilio Contrasto, si sono incontrati per fare il punto in vista dei prossimi incontri in Abi, previsti per il 25 e il 30 ottobre. Per ora, nel sindacato, prevale la linea del coinvolgimento della categoria in una grande protesta. I sindacati ribadiscono «la centralità della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto Abi approvato dal 98% delle lavoratrici e dei lavoratori bancari». Dagli incontri programmati per il 25 e 30 ottobre i lavoratori si aspettano dall'Abi «risposte chiare, senza inutili tatticismi, sulle richieste delle organizzazioni sindacali».



Mediobanca, la spinta di Del Vecchio

«Non deve basare i suoi ricavi solo su Generali e Compass, diventi leader in Europa»

Tre settimane dopo l'ingresso a sorpresa nel capitale di Mediobanca, di cui è diventato il terzo socio con il 6,94%, e un mese dalla presentazione del piano industriale da parte del ceo Alberto Nagel, ieri Leonardo Del Vecchio ha fatto sapere come la pensa: «Mi aspetto un nuovo piano che non basi i risultati solo su Generali e Compass, ma progetti un futuro da banca di investimenti», ha dichiarato il numero uno di Luxottica ieri all'agenzia Radiocor, «una banca capace di giocare un ruolo da leader in Italia e in Europa e che possa così dare soddisfazione a tutti gli azionisti, Delfin inclusa».

Del Vecchio entra dunque nel merito della gestione, e le sue parole suonano come una critica non troppo velata alla gestione Nagel, con il quale si è consumata l'anno scorso una rottura circa la sistemazione dell'Istituto oncologico europeo (Ieo) di Milano. E questo, nonostante i buoni risultati della banca — 823 milioni nel 2018 2019 — sottoleneati in questi giorni da commenti degli analisti che ne hanno lodato l'equilibrio nelle fonti di ricavo e negli utili, oltre che il capitale solido e l'assenza di crediti deteriorati.

Di certo il patron di Luxottica — della cui fusione con la francese Essilor Mediobanca è stata advisor — ha messo le mani avanti rispetto ai prossimi appuntamenti della banca: il 24 ottobre Nagel presenta i conti del primo trimestre 2019-2020; il 28 si terrà l'as-

semblea sul bilancio e il 12 novembre il piano industriale, che — secondo indiscrezioni — potrebbe non prevedere più la riduzione dell'attuale quota del 13% in Generali.

Proprio la risistemazione di Generali — di cui Del Vecchio è socio con il 5% — potrebbe essere uno degli obiettivi di Delfin, anche se fonti vicine alla società «smentiscono che Delfin abbia allo studio un'ipotesi di scissione di Generali da Mediobanca» per distribuire le azioni ai soci di Piazzetta Cuccia, che pure è circolata nei giorni scorsi.

Dal punto di vista industriale, Mediobanca negli ultimi anni ha diversificato gli utili: 71,2 milioni arrivano dal wealth management (compresa CheBanca!), 336,4 da Compass, 265,8 dal corporate & investment banking (che dovrebbe crescere grazie alla recente acquisizione della francese Messier Maris), 314,2 da Generali, e ha costi di holding per 167,5 milioni. Il peso di Generali e Compass è pari a due terzi degli utili totali. Si spiegano forse meglio così le prime parole di Del Vecchio: «Saremo un azionista di lungo periodo e daremo il nostro sostegno per accelerare la creazione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder». Bisognerà vedere se il Del Vecchio «attivista» troverà altri soci — il 73% è del mercato, il 20% è nel patto di consultazione, Unicredit in testa — che si schierino dalla sua parte.

F.Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionisti

● Leonardo Del Vecchio ha acquistato a fine settembre il 6,9% del capitale di Mediobanca diventandone il terzo socio e secondo azionista privato

● Il 28 ottobre Mediobanca riunirà l'assemblea per il bilancio. Il 12 novembre arriva il piano industriale



Leonardo Del Vecchio, 84 anni. Fonti vicine alla sua holding Delfin ieri sera hanno smentito che sia allo studio una scissione delle azioni Generali da Mediobanca



La Lente

Unicredit, tassi negativi ai conti sopra i 100mila euro

di **Fabrizio Massaro**

Tutto si giocherà sulla specifica «ben al di sopra» ma la strada è ormai aperta: sui conti correnti sopra i 100 mila euro Unicredit applicherà tassi negativi sulla liquidità. Jean Pierre Mustier, il ceo dell'istituto, la settimana scorsa aveva evocato tale possibilità da presidente dell'Ebf, l'associazione bancaria europea. Adesso annuncia che «i tassi negativi verranno trasferiti ai clienti con depositi ben al di sopra di 100 mila euro a partire dal 2020. In ogni caso offriremo soluzioni alternative ai depositi, per esempio investimenti in fondi monetari senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo». Non che il conto corrente adesso dia gioie ai correntisti: non solo non è remunerato ma i costi fissi già erodono ogni anno il capitale. Ora si aggiunge anche il tasso negativo, che colpirà il deposito in sé. Bisognerà vedere se saranno tassati solo i super-ricchi (da qui l'importanza di quel «ben al di sopra»), se verrà considerata la giacenza media in un conto, e se verranno colpiti solo i depositi della clientela al dettaglio o anche i conti delle imprese. Ma servirà a stimolare gli investimenti, cioè a prolungare la trasmissione della politica monetaria dalla Bce all'economia reale? Un recente commento di Mediobanca ne dubitava: le imprese investono se c'è una ragione industriale, non secondo una logica finanziaria. Di certo c'è che ormai si naviga in acque del tutto sconosciute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema di pagamento innovativo

MatiPay,
gli acquisti
online fatti
con il cash

«**M**a è fighissimo». La considerazione del ministro per l'Innovazione tecnologica, Paola Pisano, dopo la presentazione video del nuovo sistema di pagamento MatiPay è decisamente esaustiva. Del resto l'app che consente di acquistare con cash servizi e prodotti online, utilizzando la rete fisica dei lettori di banconote e gettoniere delle *vending machine*, le «macchinette» di uffici e scuole, si propone come rivoluzionaria: «Entro l'anno — annuncia Matteo Pertosa, fondatore e ceo della startup MatiPay — sarà possibile fare acquisti di tutto ciò che si vende online inserendo il contante nelle *vending machine*, senza la necessità di una carta di credito». Una rivoluzione in cui ha creduto Intesa Sanpaolo, entrata nel capitale di MatiPay con un investimento di 7 milioni. L'operazione è stata realizzata attraverso Neva Finventures, il corporate venture capital che fa capo a Intesa Sanpaolo Innovation Center: «Abbiamo valutato il potenziale dell'azienda — spiega Mario Costantini, amministratore delegato di Neva Finventures — e il punto di forza di MatiPay è risultato essere il team, capace di rivitalizzare un business tradizionale e di penetrare mercati come aziende e scuole, difficili da intercettare».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Banca Generali, raccolta per 309 milioni

Raccolta netta di 309 milioni di euro nel mese di settembre per Banca Generali, che da inizio anno segna un totale di 3,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E per la prima volta tassi negativi sui conti

Conti, Frascini e Parietti alle pagine 2-3 e 16

L'ONDATA DEI RENDIMENTI SOTTO ZERO ARRIVA ANCHE IN BANCA

«Dal 2020 tassi negativi sui depositi»

Unicredit apre le danze. Mustier: «Si partirà da giacenze superiori ai 100mila euro»

PRESSING

L'ad: «Pronte alternative come i fondi monetari»
Ma la strada è in salita

Camilla Conti

■ «I tassi negativi verranno trasferiti ai clienti di Unicredit con depositi ben al di sopra di 100mila euro a partire dal 2020. In ogni caso offriamo ai clienti soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo», ha annunciato ieri l'ad dell'istituto, Jean Pierre Mustier, in un'intervista alla Tv francese Bfn Business. Rilanciando il tema sollevato lo scorso 3 ottobre a livello di settore nel suo discorso d'esordio all'European Banking Federation, l'Abi delle banche europee, di cui è presidente da luglio. Le dichiarazioni di ieri hanno però tutt'altro peso. Perché questa volta ha parlato come ad della banca specificando che il cantiere è stato aperto nei diversi paesi dove il gruppo è presente, «affinché siano a regime l'anno prossimo».

Tutto nasce dal fatto che la Bce lo scorso mese ha tagliato i tassi sui depositi a -0,50% dal

-0,4% rendendo ancora più costoso per gli istituti parcheggiare la propria liquidità presso l'Eurotower. Una misura decisa dal governatore Mario Draghi per spingere gli istituti dell'Eurozona a fornire credito a famiglie e imprese in una fase di crescita anemica nell'area.

Bisogna però evitare, secondo Mustier, che i tassi negativi si finiscano nei bilanci bancari così da non inceppare quello che i banchieri centrali chiamano meccanismo di trasmissione. Per assorbire l'impatto è dunque necessario che gli istituti adottino delle misure, «proteggendo i clienti più vulnerabili che sono coperti dal fondo di garanzia dei depositi e poi caso per caso, si possono trasferire i tassi negativi sulle grandi imprese o su certi grandi clienti», dice Mustier, cui la banca potrebbe offrire alternative, come investimenti in «fondi di tesoreria» che abbiano obiettivi di rendimento prossimi allo zero, anziché avere dei tassi negativi sui depositi.

Oltreconfine alcune private bank svizzere stanno introducendo tassi negativi sui conti di persone fisiche che dispongono di ingente liquidità depositata. In Germania la Berliner Volksbank ha annunciato nella seconda metà di settembre la deci-

sione di richiedere un tasso di interesse negativo dello 0,5 per cento su depositi a partire da 100mila euro a partire dal primo ottobre. Aggiungendo che è disposta eventualmente «a effettuare trattative private». Altre due banche tedesche (la Raiffeisenbank Oberland e la Volksbank Ettlingen) hanno deciso di applicare il -0,5% a partire da 250.000 euro. In Francia le private bank hanno iniziato a muoversi in questa direzione, mentre le banche commerciali lo trovano ancora un tema troppo spinoso.

Anche in Italia quello di Unicredit sembra una mossa isolata: Intesa Sanpaolo al momento non ha preso iniziative e anche altre banche come il Banco Bpm non starebbero lavorando su misure simili. Mustier non è inoltre entrato nel dettaglio sulle modalità tecniche. Potrebbe trattarsi anche di un onere diverso al tasso negativo vero e proprio (per esempio in forma di commissione).

Si tratta di un territorio inesplorato anche dal punto di vista normativo: si dovrebbe verificare il rispetto del Testo Unico Bancario, del Codice Civile, oltre che il principio della tutela del risparmio prevista dalla Costituzione.



PROPOSTE Jean Pierre Mustier



FULMICOTONE

Un dipinto di Lavinia Fontana nella collezione Credem: il primo di una donna

DI CARLO VALENTINI

La banca ha deciso di rompere con la tradizione maschilista. Il riferimento è alle sue collezioni d'arte. Credem, da banca agricola locale è diventata nel tempo un istituto di credito a dimensione nazionale e possiede una discreta collezione, soprattutto di artisti che gravitavano nella sua area geografica di origine, quella emiliana. Adesso ha acquisito un dipinto, La sacra famiglia, di **Lavinia Fontana**, l'artista nata a Bologna nel 1552 che incominciò a dipingere nella bottega del padre, pittore manierista. Ricevuta da un collega pittore, **Giovan Paolo Zappi**, la richiesta di sposarlo lei, 25enne, pose come condizione di continuare a dipingere. Lui acconsentì e rinunciò in pratica a lavorare in proprio assumendo il ruolo di assistente della moglie.

Da Bologna la coppia si trasferì poi a Roma, nell'entourage di papa **Gregorio XIII**, dove lei eseguì innumerevoli lavori. Si inserì assai bene anche nella nobiltà romana tanto che l'abate **Luigi Lanzi** scrisse: «Fu ambita dalle dame romane, le cui gale ritrae meglio che uomini al mondo». Firmò anche un dipinto audace che ritrae Minerva nuda che guarda maliziosamente verso lo spettatore (è visibile alla galleria Borghese di Roma). Una produzione corposa nonostante ben undici gravidanze (otto figli morirono prematuramente).

Ora una delle sue opere entra nella collezione Credem. L'esposizione dell'opera è prevista fino all'8 novembre nella sede di via Emilia San Pietro 4 a Reggio Emilia. Con questo dipinto la banca ha messo fine alla singolare caratteristica della sua collezione, quella di avere solo artisti di genere maschile. Ora Lavinia Fontana si trova accanto a **Guido Reni**, **Guercino**, **Alessandro Tiarini**, **Francesco Francia**, **Denis Calvert**, **Giuseppe Maria Crespi** e altri. È in buona compagnia e soprattutto ha vinto un certo maschilismo bancario.

—© Riproduzione riservata—



Messina: «Sosteniamo famiglie e imprese»

La banca del Sud c'è già. Piano Intesa da 30 miliardi

■ Il gruppo IntesaSanpaolo vuole attivare - con una dote di ben 30 miliardi - progetti di sviluppo delle aree del Sud 30 miliardi di euro. Lo assicura Carlo Messina, Ceo e vonsigliere delegato di Intesa Sanpaolo, durante la presentazione della startup digitale Matipay (pagamenti digitali nei distributori automatici di vivande) nella quale verranno investiti 7 milioni di euro. «Il più grande spread del Paese rispetto agli altri paesi d'Europa», ha detto Messina, «è quello finanziario. In 10 anni si sono persi 140 miliardi di euro di investimenti, questo è il nostro spread rispetto "alla Germania". Gli altri sono cresciuti di 70 miliardi, noi no. Il che ha portato ad un gap di investimenti di 70 miliardi non effettuati in Italia, 23 dei quali persi al Sud. Per questo facciamo una proposta a questo territorio, a chi ci lavora, agli imprenditori, ovvero 30 miliardi di euro per sostenere investimenti di imprese e famiglie al Sud a medio e lungo termine. Ne abbiamo persi 23 in 10 anni? IntesaSanpaolo vuole destinare su progetti di sviluppo finanziabili 30 miliardi, molto più di quanto si è perso, facendo dunque da acceleratori per lo sviluppo di questi territori». Messina ha spiegato che parte delle risorse del Neva Finventures, fondo di corporate venture capital di IntesaSanpaolo, potrebbe essere destinata al sostegno di startup del Sud con ingresso nel loro capitale. «Dobbiamo creare le condizioni utili ad accelerare lo sviluppo di startup in questi territori e che potrebbero essere sostenute utilizzando anche Neva Finventures, che potrebbe essere un modo per entrare nel capitale delle aziende che si sviluppano».

RE. EC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina



L'annuncio di Mustier

Unicredit si adegua alle politiche Bce Da gennaio tassi negativi sui depositi

Il gruppo sarà il primo in Italia che dal 2020 farà pagare gli interessi a chi lascia sul conto più di 100mila euro. La mossa è una protesta contro Francoforte, ma a pagare sono i clienti

NINO SUNSERI

■ Jean Pierre Mustier l'aveva annunciato la scorsa settimana come provocazione in quanto presidente di Ebf (l'Abi europea) Ieri ha dimostrato il contrario. Unicredit sarà la prima banca italiana ad applicare i tassi negativi sui depositi maggiori.

Ospite dell'emittente francese Bfm Business, ha spiegato che la misura riguarderà giacenze superiori ai 100 mila euro e partirà il prossimo anno. «Si possono passare i tassi negativi alle grandi imprese o a certi clienti di peso offrendo loro un certo numero di alternative». Ad esempio investimenti in fondi di tesoreria con obiettivi di rendimento vicini allo zero. Il gesto di Mustier ha una forte valenza politica. L'amministratore delegato di Unicredit ha voluto dare un segnale alla Bce in quanto presidente delle banche europee. Quasi un gesto di protesta nei confronti di Draghi che a settembre, ha abbassato allo 0,50% il tasso d'interesse sui depositi presso la Bce. Contemporaneamente ha annunciato che rimetterà in funzione il bazooka monetario.

DECISIONE CONTESTATA

Una decisione fortemente contestata dalla grande finanza tedesca che, insieme ad austriaci ed olandesi per la prima volta ha pubblicamente criticato le decisioni di Draghi. Adesso Mustier vuol dimostrare la correttezza delle critiche visto che alla fine, a pagare, saranno i clienti. Precisa che si parla di interventi «oltre i 100mila euro di depositi» e che «già nel 2020 possiamo aspettarci che vengano rea-

lizzate un certo numero di azioni»

L'annuncio del banchiere francese non giunge inatteso. Ad aprire le danze è stata la Svizzera, che da paradiso dei Paperoni vuol diventare centro della fintech europea. In questa ottica lo sportello diventa un costo. Ecco perché alcune banche stanno introducendo tassi negativi sui conti di persone fisiche con ricchi depositi. In questo modo hanno risorse maggiori per l'economia reale.

L'OFFENSIVA TEDESCA

Non diversamente in Germania anche se per il momento a muoversi sono piccole banche. La Berliner Volksbank applica un tasso negativo dello 0,5% oltre 100.000 euro. La Raiffeisenbank Oberland, in Baviera, e la Volksbank Ettlingen di Karlsruhe, oltre 250.000 euro.

In Francia Le Monde e Les Echos si interrogano su un mondo dove si paga per depositare i soldi e si viene pagati per un mutuo. Le banche sono incastrate fra i tassi negativi che erodono i margini e l'efficacia decrescente del taglio dei costi. Ingrediente indispensabile di tutte le ristrutturazioni. La tentazione quindi di scaricare il peso dei tassi negativi sui correntisti è forte. Les Echos ricorda che ad agosto la banca danese Jyske ha annunciato depositi sottozero dopo essere stata la prima a lanciare un mutuo a tassi negativi. In Francia le private bank hanno iniziato a muoversi mentre le banche commerciali trovano la materia troppo spinosa. Mustier vuole dimostrare che si può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messina: «Pronti 30 miliardi per il Sud»

► Il banchiere che guida Intesa Sanpaolo: siamo noi la banca ► Al decollo nell'area metropolitana di Bari un hub del Mezzogiorno, daremo la massima spinta all'innovazione per le start-up attive nel campo della sostenibilità

LA STRATEGIA

BARI «Trenta miliardi di euro in 2 anni per imprese e famiglie, un nuovo centro per l'innovazione e un fondo dedicato alle start-up del Mezzogiorno». È questa la ricetta per il Sud Italia studiata da Intesa Sanpaolo, il gruppo bancario più grande del Paese e terzo in Europa, ma «siamo anche la Banca del Mezzogiorno. La banca di cui si parla da anni esiste già», ha spiegato il ceo Carlo Messina. E dunque «da qui a fine 2021 prevediamo di erogare 30 miliardi a medio e lungo termine - ha puntualizzato lo stesso Messina nel corso dell'incontro tenuto ieri a Mola di Bari presso la sede della società d'investimenti Angel Group dal titolo "La finanza con l'innovazione. Cosa si può fare per far crescere il Paese". «Sono numeri importanti - ha aggiunto Messina - in grado di sfatare un falso mito, quello secondo il quale le banche italiane raccolgono risparmio al Sud e lo impiegano al Nord». Infatti, «a fine marzo 2019 raccoglievamo nel Mezzogiorno circa 42 miliardi di euro e impiegavamo 51 miliardi». Non solo, i progetti di Intesa Sanpaolo per la porzione più meridionale della Penisola, hanno anche individuato una futura base operativa. Sul modello di quanto già realizzato a Torino, verrà creato a Bari, insieme al Politecnico, «un hub che supporti le start up attive nel campo della sostenibilità ambientale». E proprio alle giovani imprese innovative potrebbe essere rivolta un'altra iniziativa.

Intesa si dice pronta, in caso di risposte positive da parte del territorio, a destinare proprio alle giovani imprese innovative una parte consistente del fondo Neva Fininvestures, che ha oggi una potenziale dotazione di 100 milioni di euro. In pratica sul piatto non ci sono solo degli investimenti, fondamentali anche per ridurre la distanza con altri Paesi («Negli ultimi 10 anni - ha sottolineato Messina - abbiamo perso 140 miliardi di euro di investimenti, questo è il nostro spread

rispetto alla Germania»), ma ci sono anche precisi strumenti per insegnare ai più giovani un metodo per crescere e fare impresa. «Noi abbiamo la possibilità di supportare le aziende con buoni progetti - ha continuato - ma è fondamentale che lo Stato sblocchi i suoi fondi, che già ci sono, per accelerare sulle infrastrutture di questi territori».

LE RISORSE

Una necessità, quella di rilanciare gli investimenti dello Stato, riconosciuta anche da Giuseppe Provenzano, titolare del ministero per il Sud e la Coesione Territoriale, e dalla ministra per l'Innovazione, Paola Pisano, presenti in collegamento. Provenzano si è detto ancora una volta pronto a «studiare come fare lavorare bene il fondo nazionale innovazione». La Pisano invece ha chiarito in che modo andare incontro alle imprese: «A noi piace parlare di diritto a innovare. Gli imprenditori con una bella idea devono poter venire e svilupparla nel nostro Paese anche con delle deroghe se necessario, perché spesso si trovano ad avere a che fare con leggi di dieci anni fa - ha spiegato - E lo Stato che deve adattarsi all'innovazione, non il contrario». Un adattamento che spesso passa per il rapporto che Stato e finanza riescono a stabilire con le buone idee. Proprio come accaduto per il caso MatiPay presentato ieri. Una startup fintech - in cui Intesa ha investito 7 milioni - che propone un innovativo sistema di pagamento digitale per le "vending machine", le cosiddette macchinette, i distributori automatici. MatiPay, ideata dal 35enne Matteo Pertosa all'interno proprio del Gruppo Angel, punta a sostituire con lo smartphone le tradizionali chiavette utilizzate negli uffici (un mercato che fattura 4 miliardi) ma anche a rendere le vending machine un vero centro dei pagamenti digitali.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo
(foto ANSA)



Del Vecchio: «Mediobanca ora torni investment bank»

L'INVITO

MILANO Leonardo Del Vecchio pensa che Mediobanca debba tornare a puntare sull'investment bank e che non basi i suoi risultati solo sui contributi all'utile che le derivano dalla partecipazione in Generali e dall'attività di credito al consumo della controllata Compass. È il messaggio che l'imprenditore veneto ha lanciato ieri all'indirizzo di Piazzetta Cuccia il cui management, considerato tra i più costosi del sistema, sta mettendo a punto il piano industriale da presentare il prossimo 12 novembre. Il fondatore di Luxottica ha detto di aspettarsi «un piano non basato solo sui risultati di Generali e Compass ma che proietti un futuro da banca di investimenti». La convinzione espressa è che giocando un ruolo da leader in Italia e in Europa la banca possa dare grandi soddisfazioni a tutti i soci.

Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, nel capitale dell'istituto è entrata con il 6,94% tre settimane fa. In quell'occasione Del Vecchio aveva spiegato che «l'investimento rappresenta per Delfin un'ottima opportunità per la qualità, la storia e le potenzialità di crescita di Mediobanca in Italia e all'estero. Siamo un azionista di lungo periodo - aveva affermato - e daremo il nostro sostegno per accelerare la creazione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder». Da allora si sono succedute le ipotesi su un ulteriore rafforzamento di Delfin anche oltre alla soglia del 10% con diversi scenari. Fra questi uno riguardava un cambiamento negli equilibri in Generali con lo scorporo della quota del 13% detenuta da Piazzetta Cuccia attraverso la distribuzione delle azioni agli attuali soci dell'istituto. Ieri sera, però, Delfin ha smentito netta-



Leonardo Del Vecchio

mente la notizia dichiarando che «non ha mai avuto allo studio un'ipotesi di scissione di Generali da Mediobanca». Il prossimo appuntamento per misurare gli equilibri nell'istituto è fissato per il 28 ottobre, in occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio di Piazzetta Cuccia. Conti che archiviano un anno in utile per 820 milioni, in gran parte (circa 650 milioni) frutto dei dividendi di Compass e Generali. Mentre l'attività di Corporate & Investment Banking ha registrato profitti per circa 170 milioni.

L'uscita di Del Vecchio non ha procurato particolari reazioni in Borsa, dove il titolo Mediobanca ha chiuso con un progresso dello 0,16% a 9,76 euro.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE DI ESSILUX
CHIEDE UN PIANO
PIÙ IN SINTONIA CON
L'ATTIVITÀ TRADIZIONALE
DELL'ISTITUTO INVECE
CHE BASATO SULLE CEDOLE**



FITD **Pallini nominato** **nuovo vice dg**

IN
BREVE

Alfredo Pallini sarà il nuovo vicedirettore generale del Fondo Interbancario Depositi (Fitd). E' stato designato ieri dal comitato di gestione che ne rinvia la nomina al consiglio di mercoledì 16. Pallini è oggi ad di una controllata Cedacri e in passato è stato alla guida di Pop Spoleto fino a quando Bankitalia ha voluto un ricambio. Il comitato di gestione ha dato mandato a Salvatore Maccarone di dare un incarico a Spencer Stuart di selezionare i nuovi consiglieri da eleggere in Carige a seguito della presa della quota di controllo con Ccb.



Andreotti nominato vicepresidente

Il cda di Unicredit ha nominato come vicepresidente il consigliere Lamberto Andreotti, figlio di Giulio, più volte presidente del Consiglio nella storia della Prima Repubblica. Il figlio dello storico leader della Democrazia Cristiana Andreotti, 69 anni, in passato è stato a.d. del colosso biofarmaceutico Bristol Myers Squibb. UniCredit ha quindi nominato Cedric Derras, finora global head del Cash management, a responsabile Corporate & Investment Banking (Cib) per l'area Middle East e Africa. Al tempo stesso, Raphael Barisaac ed Emmanuel De Resseguier sono diventati global co-head del Cash management. Tutte e tre le nomine hanno effetto immediato, con Derras che risponde direttamente ad Alfredo Maria De Falco, head di Cib Italy e deputy Head di Cib con supervisione della rete internazionale di UniCredit. Barisaac e De Resseguier rispondono invece a Luca Corsini, head di Global transaction banking. (ri-produzione riservata)



L'ANNUNCIO DEL CEO MESSINA A MOLA DI BARI DURANTE LA PRESENTAZIONE DELL'INVESTIMENTO NELLA STARTUP MATIPAY

La manovra di Intesa per il Sud vale 30 miliardi

Il piano dell'istituto per sostenere imprese e famiglie del Mezzogiorno nei prossimi due anni

(Gualtieri a pagina 3)

CREDITO/2 TRA LE INIZIATIVE, INVESTIMENTI DEL FONDO NEVA FINVENTURES PER LE STARTUP

Intesa lancia il piano per il Sud

*Nei prossimi due anni la banca prevede
30 miliardi di euro di impieghi in più
per imprese e famiglie nel Mezzogiorno*

DI LUCA GUALTIERI

Intesa Sanpaolo si candida a giocare un ruolo di primo piano per il rilancio economico del Sud Italia, un tema particolarmente caro anche all'attuale governo. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha annunciato ieri 30 miliardi di impieghi a medio-lungo termine aggiuntivi da erogare nel Mezzogiorno. Le nuove risorse saranno messe a disposizione di imprese e famiglie entro il 2021 e dovranno contribuire a colmare il gap di investimenti che negli ultimi anni si è creato in quest'area geografica.

«Si parla di creare una banca pubblica per il Mezzogiorno, ma vorrei far presente che una banca del Mezzogiorno esiste già e si chiama Intesa Sanpaolo. Ed è una banca tra le più solide e meglio capitalizzate di Europa con un forte network internazionale», ha dichiarato ieri Messina a Mola di Bari, nell'ambito della presentazione di MatiPay, la start up fintech fondata da Matteo Pertosa del gruppo Angel e nella quale la banca ha investito 7 milioni. All'evento ha presenziato la prima linea del gruppo quasi al completo, dai vertici di Banca Imi Gaetano

Miccichè e Mauro Micillo al capo economista Gregorio De Felice, senza contare la presenza dei due ministri Paola Pisano (innovazione) e Giuseppe Provenzano (Sud). Nel suo intervento Messina ha puntualizzato il ruolo che già oggi Intesa svolge nel Mezzogiorno: «A fine marzo 2019 raccoglievamo nel Mezzogiorno circa 42 miliardi di euro e impiegavamo 51 miliardi, con una quota di mercato superiore a quella che abbiamo nell'intero Paese (al Sud 20% contro il 17% dell'Italia). Sono numeri importanti in grado di sfatare un falso mito, quello secondo il quale le banche italiane raccolgono risparmio al Sud e lo impiegano al Nord». Oltre agli impieghi aggiuntivi Messina ha ricordato alcuni progetti specifici su cui sta lavorando la banca: «Grazie alle competenze messe in campo dal nostro Innovation Center e da primari partner internazionali, vogliamo creare a Bari un hub per dare supporto alle start up attive nel campo della sostenibilità ambientale». Un progetto in cui potrebbe giocare essenziale Neva Finventures, il venture capital del gruppo che potrebbe creare una divisione specializzata nelle start

up del Mezzogiorno.

In questa direzione va l'alleanza annunciata ieri con MatiPay, la fintech che sfrutta la rete fisica delle vending machine: Intesa Sanpaolo è entrata nel capitale della società con un investimento di 7 milioni di euro per sviluppare sinergie nel canale mobile e nell'integrazione dei servizi di digital payment utilizzabili attraverso smartphone. «Le risorse finanziarie messe in campo, aiuteranno il percorso di crescita internazionale di MatiPay», ha spiegato Matteo Pertosa, ceo di Sital e MatiPay. «Abbiamo scelto Intesa Sanpaolo sia per la partnership industriale, sia per la sintonia che abbiamo ritrovato nei valori manageriali, che fanno di Intesa una banca che affianca l'ecosistema imprenditoriale nella crescita dell'economia reale». «Riteniamo che l'innovazione sia un elemento chiave per garantire la competitività del sistema economico», ha aggiunto Messina, «e il corporate venture capital, nell'ecosistema degli innovatori, è un modello di crescita globale, che valorizza la tecnologia e l'iniziativa imprenditoriale, soprattutto dei più giovani. MatiPay ne è l'esempio», ha concluso il banchiere. (riproduzione riservata)





Germania, Helaba e Deka verso una fusione da 260 mld

di Marco Capponi

Nel sistema bancario pubblico tedesco potrebbe nascere un gigante da 260 miliardi di euro di asset. Nei giorni scorsi hanno preso il via i colloqui per la fusione tra Helaba, la Landesbank dell'Assia-Turingia, e Deka, l'asset manager per le casse di risparmio; se andassero in porto, nascerebbe la più grande banca pubblica tedesca. L'obiettivo è quello di stabilizzare un sistema frammentato, debole per i tassi di interesse bassi e per la concorrenza, aumentata dall'ingresso nel mercato dei player online. Si tratterebbe di una rivoluzione nel panorama delle Landesbank, istituzioni regionali possedute in tandem da casse di risparmio e governi regionali. Finora accordi di questo tipo sono stati ostaggio dei veti politici, perché i Lander non vogliono rinunciare ai loro istituti di credito. Ma il settore è in tumulto: l'anno scorso Hsh Nordbank di Amburgo è stata comprata da un consorzio di private equity guidato da Cerberus, e un primo tentativo di fusione tra Helaba e la NordLB di Hannover è terminato in un nulla di fatto nel gennaio 2019. A ciò va aggiunta la pressione dei contribuenti, che non vogliono più essere chiamati a salvare le Landesbank con soldi pubblici. L'unione tra Helaba e Deka sarebbe quindi un punto di partenza per la riforma del settore. Non è un caso che il presidente dell'Organizzazione casse di risparmio tedesche Helmut Schleweis guardi di buon occhio ai colloqui tra i due istituti, con l'ambizioso obiettivo di creare una banca centrale delle casse di risparmio. Ma intanto un ostacolo potrebbe essere quello della governance: Deka è interamente nelle mani delle casse di risparmio, mentre il 12% di Helaba è gestito dai governi di Turingia e Assia. Quest'ultimo per ora si è detto favorevole, a patto che non ci siano ripercussioni sugli 11mila posti di lavoro, tutti concentrati a Francoforte. (riproduzione riservata)



Il credito alle società non finanziarie è diminuito dello 0,7% ad agosto. Restano in crescita i finanziamenti alle famiglie

Bankitalia: in calo i prestiti delle banche alle imprese



DI ONOFRIO GIUFFRÈ

I prestiti delle banche alle imprese hanno rallentato ad agosto. Lo ha reso noto la Banca d'Italia nel bollettino *Banche e moneta: serie nazionali*. In agosto i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dello 0,6% sui dodici mesi (0,7% in luglio).

I prestiti alle famiglie hanno lievemente decelerato, al 2,4% dal 2,5% del mese precedente, ma quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,7% (-0,5 nel mese precedente). I depositi del settore privato sono cresciuti del 6,4% sui dodici mesi (contro il 5,1% a luglio); la raccolta obbligatoria è diminuita del 2,4% (-2,6 nel mese precedente). Sempre ad agosto, i tassi di interesse sui prestiti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, si sono collocati al 2,08%, stabili rispetto al 2,09% di luglio; quelli sulle

nuove erogazioni di credito al consumo all'8,27%.

I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono risultati pari all'1,26% (1,37% nel mese precedente); quelli sui nuovi prestiti di importo fino a 1 milione di euro sono stati pari all'1,90%, mentre quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia si sono collocati allo 0,77%. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,37%.

Prosegue intanto il calo delle sofferenze bancarie. Ad agosto le sofferenze sono diminuite del 23,6% sui dodici mesi (-23,4% in luglio), per effetto di alcune operazioni di cartolarizzazione. Sempre ad agosto, le sofferenze lorde si sono attestate a 87,617 miliardi di euro, in calo sia rispetto agli 88,23 di luglio sia rispetto ai 126,285 miliardi di agosto 2018. Le sofferenze nette sono state pari a 32,463 miliardi contro i 31,949 di luglio 2019. (riproduzione riservata)



Scenari per l'avvicendamento di Panetta

DI ANGELO DE MATTIA

L'Eurogruppo ieri ha espresso l'appoggio alla candidatura di Fabio Panetta,

attualmente direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, a membro del Comitato esecutivo della Bce, succedendo a Benoit Coeuré, il cui mandato scade alla fine dell'anno. Attraverso ulteriori passaggi tra pareri e decisioni (Ecofin, Parlamento europeo, Direttivo della stessa Bce e, infine, il Consiglio europeo) la designazione si tradurrà definitivamente in nomina e Panetta inizierà il nuovo prestigioso lavoro a Francoforte, che rappresenta un molto ambito riconoscimento, a partire da gennaio 2020. Avevamo previsto su queste colonne che il procedimento di nomina sarebbe corso regolarmente, nonostante che alcuni componenti l'Europarlamento abbiano chiesto il rispetto, nell'Esecutivo, degli equilibri di genere, cosa che dovrebbe essere puntualmente soddisfatta, a meno che non vi siano inattesi mutamenti, con la designazione di una delle due alte esponenti tedesche in predicato, più probabilmente da Claudia Buch, vicepresidente della Bundesbank.

Si aprirà, quindi, la successione a Palazzo Koch nella carica di direttore generale, che pare possa essere attribuita -ovviamente- previe tutte le valutazioni monocratiche e collegiali- all'attuale vicedirettore generale, Daniele Franco, che per circa sei anni è stato ragioniere generale dello Stato: funzione nella quale, come in quelle per molti decenni svolte a Via Nazionale, ha dato prova di particolare capacità, professionalità e dedizione, con acquisizione di ampia credibilità e sicuri apprezzamenti anche in Europa e a livello internazionale. Naturalmente si ha ben presente che queste sono considerazioni di un osservatore esterno, che possono anche lasciare il tempo che trovano. Resterà, poi, da decidere un'altra nomina per sostituire Franco nel grado di provenienza. E qui la scelta si presenta più complessa per il livello alto dei potenziali candidati. Le nomine sono adottate, su proposta del Governatore, dal Consiglio superiore in seduta straordinaria. Le delibere sono giuridicamente perfette; per la loro efficacia occorre, tuttavia, l'approvazione del presidente della Repubblica, acquisito il parere obbligatorio, ma non vincolante del Consiglio dei ministri. Una procedura che previene spinte o desideri, lottizzatori, più o meno espliciti. (riproduzione riservata)



IL CONTROLLO DI PIAZZETTA CUCCIA**Gavio cresce in Mediobanca
e porta la sua quota quasi all'1%
Del Vecchio: mi aspetto una
strategia industriale diversa***(Follis e Gualtieri a pagina 9)*

AURELIA HA ACQUISTATO CIRCA 350 MILA AZIONI E PORTATO LA SUA QUOTA ALLO 0,7%

Gavio cresce in Mediobanca*Intanto Del Vecchio alza il tiro sui
vertici di Piazzetta Cuccia: mi aspetto
un cambio di strategia industriale***DI MANUEL FOLLIS
E LUCA GUALTIERI**

La famiglia Gavio cresce in Mediobanca e Del Vecchio alza il tiro sul vertice dell'istituto. A tre settimane dal blitz, Leonardo Del Vecchio ha infatti rotto il silenzio per mettere nel mirino il vertice di Mediobanca. «Mi aspetto un nuovo piano industriale che non basi i risultati di Mediobanca solo su Generali e Compass, ma progetti un futuro da banca di investimenti», ha dichiarato a *RadioCor* il presidente esecutivo di EssilorLuxottica che detiene ufficialmente il 6,94% della merchant milanese, anche se fonti di mercato lo accreditano vicino al 10%. L'istituto, ha incalzato Del Vecchio, «deve sommare agli utili oggi generati da Compass e Generali altre fonti di reddito per soddisfare tutti gli azionisti». Parole che cominciano ad alzare il velo sulle intenzioni dell'imprenditore e, implicitamente, mettono nel mirino l'attuale

gruppo dirigente a partire dal presidente Renato Pagliaro e dal ceo Alberto Nagel.

Una provocazione? Si vedrà, ma vero è che l'obiettivo di Nagel in questi anni è stato proprio diversificare le fonti di ricavo per ridurre quella concentrazione sull'investment banking a cui Del Vecchio sembra intenzionato a tornare. Difficile dire come il mercato accoglierà queste richieste visto che oggi la diversificazione è la strategia seguita dalla maggior parte delle merchant internazionali e, nel caso specifico di Mediobanca, è fruttata agli azionisti un ritorno del 77%. La prossima tappa del confronto sarà l'assemblea che il prossimo 28 ottobre dovrà approvare i risultati di Mediobanca. Per depositare le azioni ci sarà tempo fino al 23 anche se, in linea teorica, un socio potrebbe presentarsi direttamente con il proprio pacchetto nel giorno dell'assemblea. Una prassi di fatto seguita da pochi investitori, ma che consentirebbe a Del Vecchio di tenere sino all'ultimo sulle spine il management.

Di certo, è molto improbabile che in quell'occasione il numero uno di EssilorLuxottica si presenti con una quota superiore al 10%. Per varcare quella soglia

infatti servirebbe l'autorizzazione di Bankitalia e Bce e l'istruttoria potrebbe richiedere tempi lunghi, probabilmente un paio di mesi. Non è nemmeno scontato che la luce verde arrivi perché, come previsto dalla direttiva CRD4, il richiedente dovrà produrre una copiosa documentazione e dimostrare, tra l'altro, di avere un riconosciuto track record nel settore dei servizi finanziari. Insomma, non una passeggiata e le incognite non finiscono qui.

Sarà ad esempio interessante capire come si muoveranno gli altri grandi azionisti a partire da Unicredit e Vincent Bolloré che, con in mano quasi il 17% del capitale, ancora non hanno scoperto le carte. La tensione insomma rimane alta e non solo all'interno di Mediobanca. Al punto che diversi soci storici avrebbero iniziato ad arrotondare le proprie quote, comunicando l'apporto di nuove azioni all'accordo di consultazione. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* la Aurelia dei



Gavio avrebbe infatti incrementato la propria quota di circa 350 mila azioni. La partecipazione della famiglia di Tortona resta quindi minima e dovrebbe passare dal precedente 0,66% allo 0,7% circa. Apparentemente si tratta di un'operazione parallela ai movimenti e alle dinamiche all'interno di Piazzetta Cuccia, ma molti invece hanno letto la crescita nell'azionariato (soprattutto visto il timing) come un posizionamento in vista di una conta dei voti. Dal canto suo Intesa Sanpaolo resta per ora distante dalla vicenda e «rimane concentrata sullo sviluppo del proprio business assicurativo», ha puntualizzato ieri il ceo della Ca' de Sass Carlo Messina a margine di un evento». (riproduzione riservata)



Nagel il ceo delle banche che possiede più azioni

di Elena Dal Maso

Quante azioni detengono in portafoglio i top manager delle banche italiane? Il primato spetta ad Alberto Nagel. L'ad di Mediobanca a fine 2018 deteneva 2.786.050 azioni di Piazzetta Cuccia per un valore di 27,765 milioni di euro. Titoli che negli ultimi anni hanno reso circa il 5% di dividendo. Al secondo posto, in base ai calcoli di Giovanni Razzoli, analista di Equita sim che ha condotto l'analisi, Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit, che a dicembre deteneva 545.648 titoli della sua banca per circa 5,7 milioni di valore. Carlo Messina, alla guida di Intesa Sanpaolo, deteneva invece 1,381.282 azioni per un totale di 2,9 milioni di euro. In questo caso il dividendo incassato è di poco inferiore al 10% lordo. Victor Massiah, ad di Ubi Banca, può contare invece su 671.342 azioni per un controvalore attuale di 1,68 milioni, mentre Giuseppe Castagna, al vertice di Banco Bpm, detiene 361.029 azioni che oggi valgono 655 mila euro. Alessandro Vandelli, ceo di Bper, ha 105 mila titoli per un controvalore di 365 mila euro e Nazzareno Gregori, direttore generale del Credem, risultava titolare a fine 2018 di 15.259 titoli per un totale di 74.500 euro. La buona notizia per tutti loro è che, secondo Equita, oggi le banche italiane sono nelle condizioni di poter alzare il payout e distribuire cedole più ricche agli azionisti. Un incentivo anche per gli stessi manager in epoca di tassi negativi. Lo spread dimezzato nel giro di dieci mesi e il Btp a 10 anni che dal picco del 3,5% di novembre 2018 oggi rende lo 0,84%, rappresentano un guadagno per le banche italiane perché rappresentano oltre 20 punti base di Cet1 in media, consentendo un aumento del payout ratio senza che l'indice di solidità patrimoniale vada sotto pressione. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

SAREBBE DAVVERO UN PECCATO SE TONONI LASCIASSE LA CDP

► È molto probabile che Massimo Tononi lasci, fra non molto, la presidenza della Cassa Depositi e prestiti. Tononi è ben noto per la sua non comune competenza nonché per le sue capacità e per l'estremo rigore del comportamento. Quando, al vertice del Monte dei Paschi di Siena, ebbe ad assistere al dimissionamento politico di fatto dell'a.d. Fabrizio Viola, un banchiere di primo livello, dopo non molto tempo rassegnò le dimissioni dalla carica. Assenza di interessi personali e autonomia di giudizio, nonché tutela dell'indipendenza della funzione e del soggetto, banca o impresa non finanziaria dove riveste la carica (senza con ciò perdere di vista gli interessi generali, tutt'altro) sono, questi, i punti di forza della sua azione nel campo economico e finanziario. Alla presidenza della Cdp è stato voluto, a suo tempo, da quel personaggio al quale soprattutto si devono la crescita, lo sviluppo e il rafforzamento delle Fondazioni di origine bancaria, Giuseppe Guzzetti che, concluso il mandato al vertice della Cariplo e dell'Acri, non ha voluto, nonostante le numerose sollecitazioni, ricoprire alcuna altra carica, neppure onoraria, nel mondo che pure a lui deve tantissimo. L'era Guzzetti è stata cruciale nell'evoluzione di questi soggetti privati di utilità sociale. È noto che alle Fondazioni, partecipanti di minoranza al capitale della Cdp, ma fondamentali per la sua collocazione al di fuori del perimetro del debito pubblico, secondo la classificazione Eurostat, spetta la designazione del presidente della Cassa. Sulle ragioni dell'anticipato abbandono da parte di Tononi si possono fare diverse congetture che poi possono sfociare anche in mere dietrologie. È immaginabile comunque una situazione di disagio. Ma non vogliamo qui entrare in valutazioni che attengono alla sensibilità della persona, alle argomentazioni strettamente personali. Se e quando egli riterrà di parlare, commenteremo. Per ora ci basta osservare che un ente, e nel caso chi ne ha il controllo (il Tesoro), che non riesce a trattenere al

vertice di una fondamentale istituzione pubblica un tale personaggio, dimostra purtroppo una sicura miopia, anche se può esservi l'attenuante, ma non certo l'esimente, del passaggio delle consegne al vertice di Via XX Settembre e della consueta, successiva riorganizzazione a livello apicale. È comunque una sconfitta per il settore pubblico. Si era, poi, parlato di un possibile successivo approdo di Tononi al vertice di Tim, quale presidente. Ora, però, sembra che questa eventualità sia completamente venuta meno. Ma, ciò, a differenza di quanto le cronache segnalano, non sarebbe dovuto a una decisione di coloro che avrebbero dovuto sostenere la nuova nomina, bensì a una decisione dello stesso Tononi che, coerentemente con il suo modo di agire, non aveva dato alcuna adesione informale e avrebbe ben riflettuto sul rapido passaggio dal «pubblico» al «privato». Per tornare alla Cassa, quanto sta avvenendo ripropone ancora una volta l'esigenza che si torni a riflettere sulla sua missione e che diventino chiari non solo il mandato, ma anche la veste giuridica, inadeguata essendo quella di una parte dell'attività considerata «intermediario finanziario non bancario». Pure le funzioni dell'amministratore delegato andrebbero attentamente riviste. È, però, il caso di confermarlo: fin qui l'uscita di Tononi dalla Cdp è in queste ore solo oggetto di una previsione, se si vuole, di una valutazione di probabilità, anche se si conosce la determinazione del personaggio nell'imboccare senza tentennamenti, quando ha assunto l'orientamento, la strada delle dimissioni. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Il punto

Mustier presenta ai clienti Unicredit il conto-Draghi

di Sara Bennewitz

A mali estremi, estremi rimedi. E così Jean Pierre Mustier di Unicredit dopo aver fatto il più grande aumento di capitale della storia delle banche tricolori, dopo aver venduto gli asset migliori, ora vorrebbe chiedere ai clienti di subire tassi negativi - ossia di pagare - per i loro depositi sul conto corrente. Un ossimoro in teoria, perché se fai pagare una percentuale a chi ha sul conto più di 100 mila euro, rischi che i clienti i buoni (e ricchi) il conto (e non solo quello) lo trasferiscano altrove. Anche perché di solito la banca ti offre di impiegare la liquidità, dirottandola su fondi e polizze, ancor meglio se fatte in casa, dove incassa commissioni più ricche. Ma Unicredit, a differenza di Intesa, ha già ceduto le attività nell'asset management di Pioneer e quindi ai suoi correntisti può vendere solo prodotti di terzi. Certo una delle principali cause della crisi delle banche Ue deriva proprio dal quinquennio di tassi negativi che non accennano a risalire. Ma girare il conto di Mario Draghi ai clienti di Unicredit, potrebbe essere un boomerang soprattutto se in Italia - dove la fiducia nelle banche è già ai minimi - saranno in pochi a seguire l'esempio di Mustier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediobanca, Del Vecchio apre i giochi: più banca d'affari

“Mi aspetto un piano industriale che non basi i risultati solo su Generali e Compass”

A tre settimane dall'assemblea il nuovo socio con il 7% critica la gestione Nagel e lo accusa di contare troppo sulle cedole in arrivo da Trieste
di Andrea Greco

MILANO — L'azionista Leonardo Del Vecchio manda un avviso al management di Mediobanca, alle prese con il piano strategico che presenterà il 12 novembre. «Mi aspetto un nuovo piano industriale che non basi i risultati solo su Generali e Compass, ma progetti un futuro da banca di investimenti, capace di giocare un ruolo da leader in Italia e in Europa e che possa così dare soddisfazione a tutti gli azionisti, Delfin inclusa». La dichiarazione è stata affidata all'agenzia Radiocor. È la prima volta che il magnate dell'occhialeria dice la sua sulla gestione della banca d'affari. Lo fa a tre settimane dall'assemblea annuale e nel contesto surriscaldato proprio dal suo investimento «di lungo periodo», per «accelerare la creazione di valore» nell'istituto. A Piazza Affari Mediobanca non ha reagito al messaggio, con chiusura a +0,16% a fronte di un +0,6% dell'indice Ftse Mib.

Il ragionamento sviluppato da Del Vecchio, stando a fonti informate, è il seguente. Mediobanca, che nel bilancio al 30 giugno registra 860 milioni di utile netto, deve

quasi tutto ai profitti che salgono dalla partecipata Generali (apporto per linea, di 320 milioni) e di Compass nel credito al consumo (336 milioni). Due attività che Del Vecchio considera da holding, esterne rispetto alla funzione di banca di investimento. Le attività originarie, sviluppate dal management guidato dal 2003 dall'ad Alberto Nagel anche su gestioni patrimoniali e risparmio, hanno un apporto ridotto rispetto ai costi di struttura e del personale. Per questo il nuovo socio vorrebbe un segnale forte.

Ma la sparata rischia di cadere nel vuoto. Da anni infatti le principali banche d'affari europee – con attivi e potenze di fuoco ben superiori – hanno disarmato rischi e costi nel ramo banca di investimento, il più esposto alla volatilità dei mercati. Così hanno fatto Ubs, Credit Suisse, Deutsche Bank. La flaccida congiuntura europea e la restrizione della torta italiana rendono sempre meno attraenti le operazioni di capitale e finanza straordinaria (dove pure Mediobanca resta leader nel Paese). Una nicchia più promettente, specie con l'estensione dei tassi sotto zero, pare il “private investment banking”, rivolto a imprenditori piccoli e medi in sinergia con le loro attività personali. I colossi svizzeri, da anni virati sulle gestioni, vi stanno rientrando. Ma Mediobanca risulta già leader in questa strategia in Italia. Mentre le escursioni estere, con aperture di filiali in Europa, da anni si misurano con rivalità e campanilismi, specie in Francia e Germania.

Per tutto questo, e come detto da Nagel presentando i conti a luglio, è probabile che il piano di novembre sarà «in continuità con l'attuale strategia di business». Dando poco ascolto agli auspici di Del Vecchio, salvo un indiretto segnale sui dividendi, che secondo Equita potrebbero salire fino al 60% dell'utile dal 50% attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In manovra
Leonardo Del Vecchio ha acquistato di recente il 7% di Mediobanca



Popolare Bari, in forse CariOrvieto. Esce anche Jacobini junior

Dalla doccia fredda della mancata cessione all'uscita dal cda anche di Gianluca Jacobini, dopo l'addio del padre Marco. La Banca Popolare di Bari torna sotto i riflettori. A rischio la cessione della maggioranza di Cassa di Risparmio di Orvieto, istituto posseduto dalla più grande Popolare del Sud Italia. L'operazione, che prevedeva la cessione della quota pari al 73 per cento alla holding Sri Group di Giulio Gallazzi, che aveva presentato un'offerta vincolante, non avrebbe soddisfatto tutte le caratteristiche richieste dalla normativa. Sri Global aveva offerto 65 milioni di euro (più della cinquantina di milioni stanziata dalla Popolare di Bari per acquistare negli anni scorsi Cari Orvieto) e aveva ottenuto una esclusiva dai vertici della Bpb. Tuttavia la Popolare Bari ribadisce: la trattativa continua.

La mancata cessione è un problema che i nuovi vertici della banca, guidati dal presidente Gianvito Giannelli (che ha preso il posto di suo zio Marco Jacobini), dovranno risolvere in fretta. Anche perché la vendita della Cassa di risparmio di Orvieto è stata inserita nel piano di risanamento la-crimine e sangue messo a punto dalla Popolare di Bari. Un piano di risanamento necessario per recuperare le forti perdite in bilancio. Nell'esercizio 2018 la perdita ammonta a 420 milioni di euro. Un rosso che si è confermato anche nel primo semestre di quest'anno con una perdita di 58,6 milioni di euro.

Ma anche il cda vive momenti di tensione. Dopo la pressione della Vigilanza che aveva portato all'addio di Marco Jacobini, nelle scorse ore sarebbe uscito dal gruppo anche Gianluca Jacobini, uno dei due figli dell'ex presidente che negli anni scorsi ha ricoperto incarichi di vertice. Resta invece al suo posto di vice direttore generale Luigi, fratello di Gianluca.

— **a.cass.**



▲ Prima nel Mezzogiorno

La Popolare di Bari è il primo gruppo creditizio autonomo al Sud



UniCredit, dal 2020 tassi negativi sui conti superiori a 100mila euro

CREDITO

Il ceo Mustier lo aveva già teorizzato nelle vesti di neo presidente della Ebf

Unicredit si prepara a recuperare l'impatto dei tassi di interesse ne-

gativi, "girandolo" sui clienti con depositi «ben al di sopra» dei 100mila euro. Lo ha annunciato Jean Pierre Mustier, ceo dell'istituto. «I tassi negativi verranno trasferiti ai clienti (retail e imprese, ndr) con depositi ben al di sopra di 100 mila euro a partire dal 2020», afferma Mustier. **Davi** — a pag. 5

UniCredit pronta ai tassi negativi per i grandi clienti

Apripista. Il ceo Mustier annuncia di voler trasferire dal 2020 le condizioni Bce sui conti delle società e dei depositanti oltre i 100mila euro. La banca offrirà «soluzioni alternative»

Luca Davi

UniCredit è pronta a «girare» già dall'anno prossimo l'impatto dei tassi di interesse negativi sulla clientela, almeno di quella con depositi «ben al di sopra» dei 100mila euro. È un messaggio forte, e dagli effetti potenzialmente deflagranti, quello lanciato ieri dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier.

Il ceo del gruppo di piazza Gae Aulenti, in un'intervista rilasciata alla tv francese Bfm Business, è stato chiaro: i tassi negativi «saranno trasferiti sempre di più ai clienti che hanno depositi consistenti», ha detto il banchiere, sottolineando che saranno colpite solo «le liquidità importanti, superiori a 100mila euro». La banca si sta preparando a far sì che tutto avvenga già a partire dal 2020. «Lavoriamo per mettere in pratica» queste misure «nei diversi paesi in cui siamo presenti - ha spiegato - affinché siano a regime dall'anno prossimo».

Il capo di UniCredit, la principale banca italiana per presenza internazionale, rilancia così con forza un'ipotesi che aveva evocato qualche giorno fa in qualità di presidente della Federazione bancaria europea

(Ebf). A Bruxelles, nella veste di rappresentante degli istituti di credito a livello continentale, Mustier aveva sottolineato che gli effetti dei tassi negativi applicati dalla Bce sui depositi delle banche (pari allo 0,5%) non si devono «fermare nei bilanci bancari» e «vanno gradualmente trasmessi ai clienti», avendo cura però di salvaguardare i depositi inferiori ai 100 mila euro.

Un modo, probabilmente, per far emergere le lamentele di non pochi banchieri europei. A partire dal ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing, e di Sergio Ermotti, numero uno di Ubs, banca che insieme a Credit Suisse ha già applicato tassi negativi ai conti correnti (su giacenze però molto più elevate, superiori rispettivamente a 2 milioni di franchi svizzeri e un milione di euro). Ma non è da escludere che Mustier con quelle parole abbia voluto anche rivolgere un messaggio al presidente entrante della Bce, Christine Lagarde. Per il banchiere serve migliorare il «meccanismo di trasmissione» dei tassi negativi, e assicurarsi che le banche li passino ai clienti, in particolare le aziende. «Ci deve essere un messaggio da parte del regolatore», ha di-

chiarato nei giorni scorsi Mustier al Financial times, chiedendo «maggiore chiarezza» su come i tassi negativi possono essere trasferiti agli utenti finali «come aziende e ricchi individui» senza penalizzare «il piccolo cliente al dettaglio». Alcuni studi (si veda Il Sole 24Ore di ieri) dimostrano come la trasmissione della politica monetaria all'economia reale sia stata amplificata dal fatto che, a fronte ai tassi negativi sui depositi, le imprese tendono a diminuire le proprie disponibilità liquide riversandole in investimenti materiali e immateriali. Questo, di fondo, potrebbe essere l'auspicio di Mustier, che potrebbe intravedere un'occasione per far smuovere capitali oggi parcheggiati sui conti correnti verso soluzioni più remunerative, sia per la banca che per la clientela.



UniCredit peraltro è una banca paneuropea, e deve quindi districarsi tra più legislazioni e più mercati, ognuno dei quali risponde a logiche differenti. In Germania, ad esempio, dove la banca ha il presidio di Hvb, alcune Landesbanken hanno già introdotto la tassa sui depositi. La scelta, insomma, non sarebbe una novità per il mercato tedesco. Non altrettanto si potrebbe dire per l'Italia, dove nessuna banca ha mai sperimentato una cosa simile. Ecco perché resta da carpire quali saranno gli eventuali contraccolpi che una scelta di questo tipo da parte di un peso massimo come UniCredit può avere sulla banca stessa e, a cascata, sull'intero sistema bancario nazionale. Qualcuno seguirà l'esempio della banca di piazza Gae Aulenti? E se così non fosse, quali potrebbero essere gli effetti? Se rimanesse l'unico soggetto domestico a varare i tassi negativi sui conti, UniCredit potrebbe trovarsi a dover affrontare un rischio di deflusso di patrimoni ingenti, che cercherebbero rifugio in altre banche. UniCredit, che il 3 dicembre alzerà il velo sul proprio piano industriale,

avrebbe fatto valutazioni interne che segnalerebbero tuttavia una compensazione tra la potenziale riduzione dei ricavi derivanti da un'uscita di clientela e l'aumento generato dal miglioramento degli spread tra tassi attivi e passivi. Possibile, peraltro, che la banca faccia valere l'aspetto relazionale e che la clientela corporate e i detentori di grandi patrimoni valutino con grande attenzione eventuali uscite da un istituto con cui hanno stabili rapporti. Così come resta da capire quale sarà l'asticella del livello di liquidità oltre la quale verranno applicati i tassi negativi: sul tema Mustier ha detto genericamente che saranno interessati i conti «ben al di sopra» dei 100mila euro. L'intenzione, insomma, è «proteggere tutti i clienti delle banche più vulnerabili, che sono coperti dal fondo di garanzia dei depositi - ha detto ancora Mustier - e poi caso per caso si può considerare di passare i tassi negativi alle grandi imprese o a certi grandi clienti offrendo un certo numero di alternative». Di certo le incognite non sono poche. In ogni caso, la banca conta di contenere even-

tuali emorragie offrendo ai clienti «soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo - ha concluso Mustier - è un'alternativa perfettamente accettabile».

📧@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

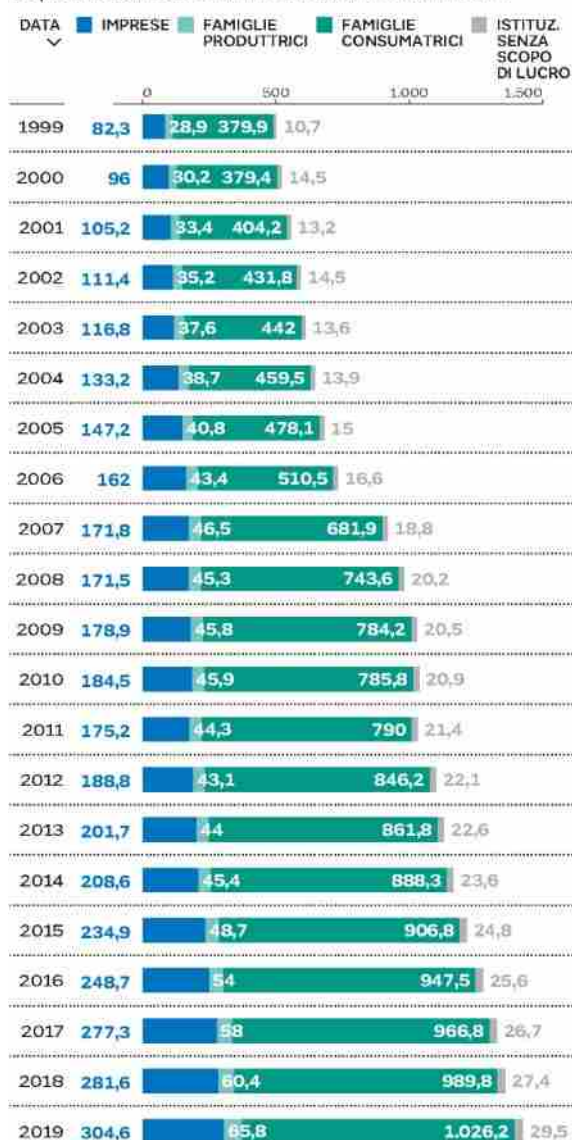
Conto deposito

È un conto il cui unico scopo è quello di offrire un rendimento al depositante. Attraverso il conto di deposito, quindi, non è possibile effettuare alcuna operazione bancaria, a eccezione di versamenti e prelievi (anche se adesso sono aumentate le banche che offrono in abbinata le funzioni di conto corrente). Il conto di deposito viene dunque utilizzato come una sorta di "contenitore" della liquidità in eccesso che viene via via riempito o svuotato in funzione degli impegni economici

I depositi in Italia

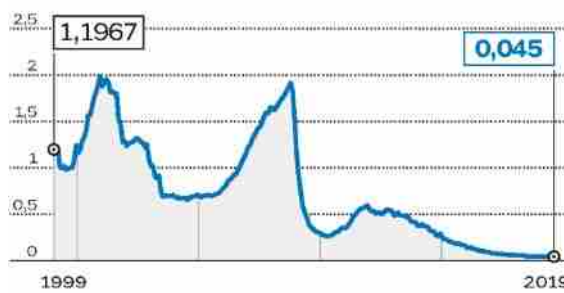
L'AMMONTARE

Depositi dei residenti in Italia. In miliardi di euro*



I RENDIMENTI

Tassi d'interesse sui conti correnti di famiglie e società non finanziarie (consistenze). Valore %



(*) Dati di dicembre, agosto per il 2019, Fonte: Banca d'Italia

L'azzardo di Mustier per scongelare l'Italia del risparmio prudente

I 1.400 miliardi di liquidità sui conti degli ex Bot-people e l'ostilità storica al rischio

Alessandro Graziani

La decisione di UniCredit di applicare tassi negativi ai clienti con depositi sopra i 100.000 euro è di portata storica per il mercato italiano. Una scelta che deriva dalla politica monetaria della Bce e dei tassi negativi (-0,5%) imposta dall'Eurotower sulla liquidità delle banche, peraltro appena temperata dal «tiering», ovvero dall'esenzione per le quote eccedenti sei volte la riserva obbligatoria. L'applicazione dei tassi negativi alla clientela non è una novità in Europa: negli ultimi mesi l'anno varata sia alcune banche tedesche che alcune del Nord Europa, in particolare in Danimarca dove addirittura in qualche banca i tassi negativi vengono «retrocessi» ai clienti che sottoscrivono un mutuo. Con l'effetto di aumentare gli utili nel breve periodo grazie alle maggiori commissioni incassate dalle banche.

Come sarà accolta in Italia? Molti sono gli interrogativi aperti con una serie di ripercussioni sulla raccolta diretta bancaria. L'iniziativa di UniCredit, che i clienti italiani hanno appreso da un'intervista del ceo Mustier a una tv francese, è e resterà solitaria o sarà seguita da altre banche italiane? Per ora, pare un caso isolato. Ma non si può escludere che altri ci stiano pensando. La differenza non è di poco conto poiché l'eventuale concorrenza di prezzo sui depositi può incidere sulla raccolta di questa o quella banca.

Se anche in Italia la tendenza dovesse essere diffusa, bisognerà vedere come reagirà la clientela retail, abituata da decenni a vedersi riconoscere una piccola remunerazione sui depositi che poi le banche impiegano concedendo credito. Nel corso degli ultimi

anni, la liquidità depositata sui conti correnti è lievitata a 1.400 miliardi di euro (dati Bankitalia a fine 2018). In buona parte si tratta di giacenze che fino a qualche anno fa, quando i rendimenti dei Bot non erano ancora negativi, venivano dirottate sui titoli di Stato a breve scadenza. Il tradizionale risparmio prudente degli italiani - spesso frutto di scarsa educazione finanziaria - si adeguerà al nuovo contesto di tassi negativi sui depositi in conto corrente? O giocherà in difesa, spalmando i depositi sui conti di più banche e/o in cassette di sicurezza? E come reagiranno le imprese che, per motivi di gestione dei pagamenti, si trovano ad avere temporaneamente ingenti somme liquide depositate sui conti? L'idea di trasferire «meccanicamente» i tassi negativi di Bce sulla clientela è una scommessa dall'esito imprevedibile: più che sulla razionalità, le reazioni della clientela si baseranno sul venimento di abitudini consolidate. E sulla fiducia, asset primario nel rapporto banca-cliente. Ulteriore elemento di incertezza nella scelta di applicare i tassi negativi sui depositi oltre i 100.000 euro riguarda proprio la soglia che diventa il nuovo spartiacque per la tutela dei depositanti. I 100.000 euro sono infatti anche il livello oltre il quale i depositi non sono garantiti in caso di default bancario. L'idea che tutte le somme eccedenti tali livelli siano esposte a rischi di vario tipo (dai tassi negativi alla perdita in caso di crisi bancaria) si sta facendo largo tra i depositanti-risparmiatori con inevitabili progressive conseguenze nelle scelte delle banche a cui affidare i propri risparmi.

Sivedrà se davvero i tassi negativi sui depositi, come auspicato da alcuni banchieri, favoriranno un flusso di liquidità verso gli investimenti nell'economia reale. O se invece sarà solo un tentativo di chiedere una mano ai clienti per risolvere i fragili Roe delle banche.



Jean Pierre Mustier. Ieri ha annunciato l'intenzione di applicare tassi negativi sui c/c e di offrire ai clienti «soluzioni alternative come investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni»

In Europa si sono già mosse in questa direzione alcune banche tedesche e dell'area scandinava

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ior, nessuna guerra in Vaticano»

L'INTERVISTA. PARLA PER LA PRIMA VOLTA IL PRESIDENTE DE FRANSU

Dentro le mura vaticane non c'è nessuna guerra sul controllo delle risorse finanziarie. Dopo lo scoppio dell'inchiesta della magistratura pontificia su investimenti in immobili e maxi bonifici parla il presidente dello Ior, Jean Baptiste de Franssu, nella sua prima intervista da quando è

stato nominato nel 2014. E - dopo gli scandali del passato - spiega la profonda riforma dell'Istituto, sia nei servizi sia nella trasparenza e la conferma della missione al servizio del Papa e delle opere di religione.

Carlo Marroni — a pag. 6

de Franssu: «Lo Ior è stato riformato Da noi nessuna guerra»

INTERVISTA

Il presidente dello Ior. «Siamo pubblici ufficiali che hanno applicato la legge ottemperando all'obbligo di segnalare anomalie»

“

Noi non abbiamo denunciato persone o singoli uffici. Si è trattato di una segnalazione contro ignoti

“

La trasparenza fiscale è uno dei maggiori risultati raggiunti negli ultimi anni

“

Siamo al servizio del Papa e delle opere di religione. Non una investment bank

di **Carlo Marroni**

«L a riforma delle finanze e dello Ior è un processo voluto e avviato da Papa Francesco. Noi operiamo cercando di fare il nostro dovere al meglio, e in silenzio». Jean-Baptiste Douville de Franssu, presidente dell'Istituto per le Opere di Religione, in carica dal luglio 2014, dopo oltre cinque anni di silenzio concede la sua prima intervista al Sole 24 Ore, e affronta - senza entrare nel segreto istruttorio - anche il tema dell'inchiesta resa pubblica la scorsa settimana che ha portato alla sospensione di cinque dipendenti vaticani riguardo a operazioni finanziarie su immobili. De Franssu, francese, 56 anni, assieme al direttore generale Gian Franco Mammi e sotto la vigilanza della Commissione Cardinalizia, ha portato avanti in questi anni una riforma dell'Istituto

che oggi, sulla base di certificazioni, risulta conforme alle norme e alle prassi che a livello di comunità internazionale regolano gli enti che svolgono attività finanziaria a livello professionale.

de Franssu rilascia l'intervista - già concordata in occasione dell'uscita del nuovo Statuto e dell'adesione al circuito Sepa - dentro il suo ufficio del Torrione Niccolò V, che affaccia sul colonnato del Bernini.

Fuori dalle mura si parla di una guerra dentro la Curia. Quanto accaduto è parte di questa guerra?

«Non c'è nessuna guerra. Siamo semplicemente pubblici ufficiali che hanno applicato la legge, ottemperando all'obbligo di segnalare - proprio a tutela delle istituzioni - anomalie riscontrate durante l'operatività quotidiana».

Tutto parte da una vostra segnalazione, insieme al Revisore, alla magistratura vaticana e che ha innescato un intervento su personale della Segreteria di Stato e dell'AIF.

«Occorre chiarire che non c'è nessun attacco all'Aif, e neppure alla Segreteria di Stato, naturalmente. Noi non abbiamo denunciato persone o singoli uffici. Si è trattato di una segnalazione contro ignoti a tutela delle istituzioni. Poi la magistratura fa le sue indagini. E aggiungo un elemento che è da dare per scontato: per tutti vale la presunzione di innocenza, sempre».

È stato nominato nel 2014, il direttore Mammi l'anno dopo: dopo un quinquennio è il momento di trarre un bilancio.

«Lo Ior di oggi è completamente rinno-



vato rispetto a solo qualche anno fa, in termini di governance, controlli interni, competenze professionali disponibili e servizi resi alla clientela. I risultati sono soddisfacenti e l'obiettivo di oggi è quello di continuare, affinare e perfezionare quanto fatto, soprattutto a beneficio dei clienti. La riforma, intesa come miglioramento costante, continua. La direzione della trasparenza e della legalità non viene mai abbandonata, mai. E il cliente è pienamente tutelato dal nostro lavoro».

Pochi giorni fa è diventata operativa l'adesione dell'Istituto al circuito europeo dei bonifici SEPA, quindi lo Ior ha dotato i propri clienti di un "Vatican Iban"...

«Questa, al di là di ogni altra considerazione, è la conferma dell'enorme lavoro che è stato svolto in questo processo di riforma. L'ingresso nel circuito Sepa è un marchio di sicura garanzia. Ma non solo sul fronte della normativa: la riforma si è tradotta in una nuova cultura operativa dell'Istituto».

La "banca vaticana", che non è una banca, è un tassello importante dentro la riforma della Curia.

«Lo Ior non è parte della Curia, ma ha un ruolo speciale ed autonomo: siamo uno strumento finanziario essenziale per l'azione pastorale del Santo Padre nel mondo. Per meglio adempiere a questo compito, lo Ior, oggi unico soggetto vaticano sottoposto alla vigilanza dell'Aif, ha accelerato il suo processo di conformità e adeguamento alle norme statuali vigenti. Tale accelerazione si deve anche al fatto che lo Ior è l'unico soggetto vaticano che offre servizi in "concorrenza" con il mondo esterno e questo ci impone inevitabilmente un ritmo più serrato e veloce del contesto in cui ci muoviamo».

Arrivate dove altri non riescono?
«La missione rimane quella di essere al servizio della Chiesa in tutto il mondo. Non dimentichiamo che oggi, con un'unica sede ed un organico di poco più di 100 persone, lo Ior raggiunge ben 112 paesi e che spesso, in aree geopoliti-

camente critiche, prive o carenti di servizi finanziari affidabili ed efficienti, è l'unico referente per le congregazioni che operano sul territorio».

Ior, un nome che ancora impone un fardello del passato. Avete mai pensato di proporre il cambio del nome?

«No, mai, e non spetterebbe certo a noi. Ma una cosa voglio dire: noi siamo davvero l'Istituto per le Opere di Religione, mai questo marchio è stato così aderente alla nostra azione. Non siamo certo una investment bank»

Perché una congregazione dovrebbe continuare a servirsi di voi se ormai avete le stesse regole di tutte le banche commerciali?

«Guardi dove siamo: un tassello dentro il cuore della cristianità. Le ragioni per servirsi di noi sono due, su tutte. Innanzitutto nel nostro lavoro rispettiamo i principi della fede cattolica e della Dottrina Sociale della Chiesa. In secondo luogo, i nostri guadagni (per il 2018 utile di 17,5 milioni, ndr) vanno all'azione pastorale del Papa.

È quindi utile ribadire che quando una congregazione, o in generale un cliente, lavora con lo Ior contribuisce finanziariamente in maniera diretta e concreta all'operato del Santo Padre e non a logiche esclusivamente economiche tipiche di una banca. In più vorrei aggiungere un accenno alla qualità dei nostri servizi, ai costi decisamente molto bassi e alle griglie etiche dei nostri investimenti, sempre più accurate e complete per garantire la massima aderenza ai principi etico-cattolici».

In passato è arrivato di tutto dentro il Torrione. C'è ancora il rischio di accettare depositi "dubbi"?

«A garanzia della nostra clientela e della nostra reputazione, facciamo sempre la cosiddetta adeguata verifica e, laddove necessaria, quella rafforzata. Lo prevede la legge. Ed effettuiamo una due diligence sulle nostre controparti bancarie. Tali prassi di per sé sono un deterrente, la cui efficacia è confermata dalle statistiche sulle segnalazioni sospette degli ultimi anni».

C'erano sospetti sulla copertura di evasione fiscale...

«La trasparenza fiscale è uno dei maggiori risultati ottenuti dall'Istituto in questi anni. Dal 2016 c'è una convenzione tra Italia e Santa Sede per lo scambio di informazioni e disciplina degli obblighi fiscali per i residenti in Italia. Analogo accordo c'è con gli Usa.

Una serie di regole ormai consolidate, che tuttavia a volte sembrano stridere con certe notizie...

«Il Motu Proprio del Santo Padre sul nuovo statuto ha dato una cornice formale a una serie di regole. A questo punto posso dire che non hanno più fondamento certe storie in circolazione. È stato fatto un grande lavoro per il cambiamento voluto dal Papa ed attuato dall'Istituto. Inoltre - e questo è un elemento essenziale - c'è una profonda condivisione della governance, non sempre rispettata in passato».

I depositi dei vostri clienti - 5 miliardi nel 2018 - sono investiti in tutto il mercato finanziario, che attraversa una fase delicata, con tassi zero in Europa, il ciclo in rallentamento e i segnali di un ritorno dei subprime.

«Oggi abbiamo davanti a noi tre tipi di rischi: politici, commerciali per il riemergere dei dazi e della politica monetaria. Le sfide per chi gestisce il denaro vanno lette attraverso questi tre elementi decisivi. Ed è per questo che da noi prevalgono sempre la cautela e i bassi rischi. Sempre. E stiamo lavorando a stretto contatto con la nostra clientela condividendo le nostre opinioni ed idee. Ciò rientra infatti nell'ambito della trasformazione generale delle modalità con cui serviamo i clienti: devono essere al primo posto».

Anche i vostri correntisti hanno tassi zero sul conto, come tutte le banche commerciali?

«Non esattamente. Viene accreditato comunque un tasso di interesse, seppur contenuto - un chiaro segnale di come l'Istituto non svolga la propria attività per fini tipicamente commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organigramma dell'Istituto per le opere di religione





Vaticano. San Pietro visto dal portone del Priorato dei Cavalieri di Malta



REUTERS

Torione di Niccolò V. La sede dello Ior all'interno delle Mura Leonine

Caltagirone gioca solo su Trieste L'obiettivo: un Leone più europeo

**In linea con Del Vecchio
su Generali, per il momento
non entra in Piazzetta Cuccia**

Laura Galvagni

Lo scorso 20 settembre il titolo Mediobanca ha letteralmente strappato a Piazza Affari, al punto che, nel corso della seduta, era arrivato a superare i 10 euro, salvo poi fermarsi a 9,972 euro, in progresso del 2,8%. Il balzo era stato accompagnato da volumi decisamente rilevanti, oltre 11,4 milioni di pezzi, quasi tre volte la media giornaliera. Il boom aveva ovviamente attirato l'attenzione di investitori e operatori che si erano immediatamente interrogati su chi potesse aver movimentato l'1,3% di Piazzetta Cuccia. In quelle ore si era così sparsa la voce che dietro quell'improvvisa fiammata, nei giorni caldi dell'ascesa di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Mediobanca, potesse esserci Francesco Gaetano Caltagirone, già socio delle Generali, della quale la banca è primo socio con il 13%, e da tempo accostato all'imprenditore di Agordo perché in sintonia su diverse battaglie condotte a Trieste.

A quanto risulta, tuttavia, Caltagirone, ad oggi non ha acquistato alcun titolo della banca d'affari.

Non l'avrebbe fatto perché, oltre a rivendicare il ruolo di primo azionista privato del Leone, sarebbe concentrato esclusivamente sulla compagnia assicurativa. È lì che ha investito una cifra rilevante del suo capitale: detiene il 5% circa, una quota che in Borsa vale più o meno 1,4 miliardi di euro. Comprensibile, dunque, che la sua attenzione sia focalizzata sul gruppo assicurativo. Con un obiettivo, peraltro, ben preciso. Ossia quello di fare in modo che le Generali siano messe nella condizione migliore per poter crescere in Europa, che il gruppo sia dunque libero di muoversi per promuovere un sviluppo concreto nel Vecchio Continente.

Un approccio razionale, meno incline a gesti eclatanti che tuttavia non contrasta con una simpatia genuina per Del Vecchio. Con lui sono state fatte e condivise numerose battaglie (non ultima quella che ha portato alla modifica dello statuto e alla conseguente conferma di Gabriele Galateri di Genola alla presidenza del Leone), c'è una consonanza di vedute su molti temi e c'è, peraltro, molto rispetto per l'imprenditore. Banalmente, però, l'approccio in questa situazione sarebbe diverso. Probabilmente, si immagina, il disegno finale è lo stesso ma in questo momento si opera su piani diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STARTUP

Neva, 7 milioni su MatiPay: acquisti web dal distributore

Il veicolo di Intesa punta a contaminare la banca con nuovi servizi digitali

Matteo Meneghello

Dal nostro inviato

BARI

Intesa Sanpaolo, attraverso Neva Finventures, fa il suo ingresso nel capitale di MatiPay, startup fintech nata dalla divisione Iot di Sitael, società del gruppo pugliese Angel (holding attiva nei mercati del railway, dell'aerospazio e dell'aeronautica). Il veicolo investirà 7 milioni (parte in aumento di capitale, parte a sostegno di progetti paralleli), per consentire lo sviluppo della startup (3 milioni l'attuale capitale sociale), che ha sviluppato un sistema di pagamento per acquistare servizi e prodotti online utilizzando la rete dei lettori di banconote e gettoniere delle vending machine. In pratica, un modo per permettere a chiunque di comprare online utilizzando il cash. MatiPay, al momento può contare su 40mila distributori integrati e circa 500mila clienti in Italia e all'estero (strategica da questo punto di vista la partnership con Siba group, che ha attivato lo strumento su tutta la rete proprietaria in Russia), ma «con le risorse finanziarie messe in campo – spiega Matteo Pertosa, ceo di Sitael e MatiPay e figlio del fondatore Vito Pertosa – intendiamo accelerare ulteriormente la crescita sui mercati internazionali», andando a impattare su una rete composta da circa 16 milioni di dispositivi in Euro-

pa, Giappone e Stati Uniti.

Sul versante Intesa, si tratta di un'operazione in linea con la strategia di trasformazione digitale del gruppo: la banca si attende sinergie nel canale mobile e nell'integrazione dei servizi di digital payment utilizzabili attraverso smartphone. L'istituto sarà inoltre in grado di allargare la propria offerta di servizi per la gestione del risparmio, attraverso l'integrazione con prodotti esistenti o lo sviluppo di nuovi. «Qualsiasi altro venture capital non avrebbe intercettato le potenzialità di MatiPay – spiega Mario Costantini, ad di Neva Finventures –. Abbiamo colto da subito le potenzialità del team, ma soprattutto la forza dirompente rappresentata dal target interessato: i lavoratori, certo, ma anche e soprattutto gli studenti, segmento di solito difficile da intercettare. È una startup anomala: genera già ricavi, è solida e ha la possibilità di allargare il raggio d'azione in altri canali, si pensi per esempio al circuito dei buoni pasto». Neva Finventures è il corporate venture capital (100 milioni la dotazione di capitale iniziale) dell'istituto che fa capo a Intesa Sanpaolo innovation center e che ha come mission proprio l'investimento in società fintech e in startup che intendono entrare in nuovi mercati e settori chiave come circular economy e data-driven economy.

«È la nostra prima partnership industriale con un gruppo bancario – spiega Matteo Pertosa –, Intesa ha un ruolo sinergico, con ricadute concrete sul business e sul valore generato da una società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fed: le tensioni sui dazi accrescono i rischi economici

I VERBALI DI SETTEMBRE

Timori anche per i pericoli geopolitici e per la scarsa pressione inflattiva

**Confermata la disponibilità ad acquistare T-bond
Powell: non è un nuovo Qe**

Riccardo Barlaam*Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

Non un bazooka ma una rivolta. La Federal Reserve a breve comincerà ad acquistare T-bond per garantire la liquidità e riportare la calma sui mercati finanziari. Lo hanno ribadito ieri anche le minute della Fed che riportano i verbali dell'ultimo vertice dei governatori del 17-18 settembre: c'è disponibilità a parlarne, la discussione avverrà nella prossima riunione del Federal Open Market Committee il 30 ottobre. Ma il governatore Jerome Powell continua a dire che non si tratta di un nuovo - il quarto - Quantitative easing. Lo ha ripetuto ancora ieri in un breve discorso a Kansas City, in Missouri. Tanto che alcuni commentatori ironizzano con un «Qe or not Qe?», parafrasando Amleto. E su Twitter il capo economista di Allianz Mohammed el-Erian propone una nuova sigla: «Mini Qe». In risposta, un altro tweet suggerisce «Qqe», vale a dire «quasi quantitative easing». Se non sarà un vero e proprio programma di allentamento quantitativo, in ogni caso, si tratterà comunque di un piano di iniezione di liquidità nel siste-

ma finanziario americano, con la Fed che comprerà titoli di Stato Usa a breve. Powell non ha parlato dell'ammontare degli acquisti dei titoli del Tesoro, con il deficit Usa schizzato ai massimi sotto l'amministrazione Trump, ormai largamente sopra la soglia dei mille miliardi di dollari.

Alcuni ex funzionari Fed stimano che si potrà arrivare a una scorta di T-bond tra i 150 e i 250 miliardi di dollari. Se non è un bazooka, poco ci manca. Il governatore continua a ribadire che l'economia americana è in un buono stato di salute, quasi a volere rassicurare i mercati, agitati per le ultime mosse della banca centrale, dopo le iniezioni di liquidità sui contratti repo delle ultime settimane che si spingeranno fino a metà novembre. In attesa del «mini Qe» che verrà annunciato con molta probabilità a fine ottobre.

Anche ieri la banca centrale americana ha continuato a iniettare liquidità nel mercato monetario nel tentativo di abbassare il tasso delle operazioni di rifinanziamento a breve termine e fronteggiare la sete di liquidità delle banche e delle società finanziarie - a metà settembre una mini-crisi temporanea aveva spinto i tassi a breve dei finanziamenti dal 2% al 10%.

La Fed di New York, che agisce per conto di quella centrale, ieri ha immesso altri 30,8 miliardi di liquidità per coprire il fabbisogno a breve degli istituti finanziari. Il programma della Fed di iniezione di liquidità attraverso i contratti repo è iniziato il 17 settembre, per mantenere la forchetta dei tassi di riferimento sui federal funds entro la fascia di target tra il 2 e il 2,25%. Le

aste quotidiane di pronti contro termine a un giorno (repo overnight) da parte della Fed di New York andranno avanti fino al 4 novembre. Mentre otto aste di pronti contro termine con scadenza fino a quindici giorni (term repo) avverranno tra il 22 ottobre e il 12 novembre.

Alle iniezioni di liquidità si agguinceranno dunque gli acquisti di titoli di stato. Powell ancora una volta ieri ha ripetuto che la banca centrale deve fare il possibile mantenere «il più a lungo possibile l'economia americana in buono stato». Ma i rischi sono aumentati, come indicato anche dalle minute. Primo rischio tra tutti l'instabilità per le guerre commerciali: i negoziati bilaterali tra Stati Uniti e Cina riprendono oggi a Washington, arrivati al tredicesimo round, con l'apertura da parte cinese a un accordo limitato su alcuni temi, dopo quindici mesi di ostilità, che ieri ha tenuto su i mercati finanziari. Nei verbali dell'ultima riunione del Fomc, che ha tagliato i tassi d'interesse all'1,75-2,0%, si legge che i componenti del comitato sono «più preoccupati» per i rischi derivanti dalle recenti «tensioni commerciali e gli sviluppi geopolitici e economici negativi nel mondo». Leggi Brexit a cui si aggiunge in questi ultimi giorni la Siria. Stando alle minute della Fed, in ultimo, i membri della banca centrale americana hanno espresso preoccupazione per la poca pressione inflattiva.

L'appuntamento per la politica monetaria americana è rimandato al vertice Fed di fine mese, quando si saprà di più del bazooka-rivoltella annunciato da Powell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio della Fed

Totale attivi, dati in miliardi di dollari



Via libera dall'Eurogruppo a Panetta per il board Bce

EUROZONA

Proposta ai ministri delle Finanze una riforma degli aiuti allo sviluppo

Beda Romano

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO

Riuniti in Lussemburgo, i ministri delle Finanze della zona euro hanno dato ieri il loro assenso alla nomina dell'italiano Fabio Panetta a membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea in sostituzione del francese Benoît Cœuré che lascerà l'istituto monetario il 31 dicembre. A tarda sera, i ministri stavano ancora discutendo del progetto di bilancio dell'unione monetaria, con la speranza (non la certezza) di trovare un accordo finale.

Il banchiere centrale italiano è attualmente direttore generale della Banca d'Italia. La sua presenza permetterà all'Italia di rimanere presente nel comitato esecutivo anche dopo la partenza del presidente Ma-

rio Draghi, a fine mese. Fabio Panetta, 60 anni, entrerà in carica il 1° gennaio. Un accordo informale, che ha permesso al candidato italiano di correre senza oppositori, prevede che i maggiori Paesi dell'unione monetaria abbiano sempre o quasi sempre una propria presenza nel comitato esecutivo.

Il mandato dell'economista italiano a Francoforte durerà 8 anni. Il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha confermato che i ministri delle Finanze dovranno a breve nominare anche un sostituto di Sabine Lautenschläger, che qualche giorno fa ha annunciato inattese e clamorose dimissioni dal comitato esecutivo dell'istituto monetario, in grave disaccordo con la politica monetaria della Bce.

Sempre sul fronte finanziario, i ministri stavano ieri sera negoziando i dettagli operativi del prossimo bilancio della zona euro. Mancavano all'appello scelte sulla governance del nuovo strumento, sulla chiave di ripartizione delle risorse, e sulla possibilità di rimpinguare il nuovo fondo con risorse proprie, oltre a quelle

provenienti dal bilancio comunitario (circa 17 miliardi). L'obiettivo è trovare un'intesa entro fine anno.

Intanto un gruppo di lavoro presieduto da un economista austriaco, Thomas Wieser, ha presentato un rapporto sul modo in cui l'Unione Europea spende denaro nei Paesi in via di sviluppo. Il tema è particolarmente importante per arginare l'arrivo di migranti dall'Africa e dall'Asia. Nel 2017, l'aiuto europeo per lo sviluppo ammontava a 75,7 miliardi di euro. «È chiaro che l'Unione deve intervenire di più in Africa e urgentemente», si legge nella relazione.

Il gruppo di lavoro propone quindi tre possibilità di riorganizzazione delle istituzioni coinvolte negli aiuti allo sviluppo: attribuire tutti i compiti alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers); creare una nuova banca di proprietà della Bers, della Banca europea per gli investimenti (Bei), degli Stati membri e della Commissione europea; oppure chiedere alla Bei di creare una filiale a cui parteciperebbero anche gli enti nazionali dedicati allo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CARICA DAL 1° GENNAIO
Fabio Panetta, 60 anni, oggi è direttore generale della Banca d'Italia



Lussemburgo. Mario Draghi con il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici



L'ANNUNCIO DI MESSINA**Intesa Sanpaolo,
un piano
per il Meridione
da 30 miliardi**

Meneghello — a pagina 24

INTESA, PIANO DA 30 MILIARDI PER IL MEZZOGIORNO

di Matteo Meneghello

**L'AMBIZIONE
È CATALIZZARE
ENERGIE PRIVATE
E PUBBLICHE
PER PROMUOVERE
L'INNOVAZIONE**

«In dieci anni abbiamo perso 70 miliardi di crescita, di cui 23 al sud. Siamo pronti a mettercene di più, nei prossimi due anni, per sostenere lo sviluppo di questi territori». Intesa Sanpaolo lancia il suo «piano per il Sud», con la messa a disposizione di 30 miliardi a sostegno degli investimenti delle aziende e per le famiglie. La presa di posizione del Ceo dell'istituto, Carlo Messina, ieri a Mola di Bari per annunciare un investimento da 7 milioni in MatiPay (una *startup fintech* sviluppata dal gruppo Angel di Vito Pertosa), colloca Intesa al centro di un progetto strutturato che ha l'ambizione di catalizzare energie private e pubbliche, mettendo nel mirino anche *startup* e nuova imprenditorialità (come nel caso di MatiPay), con l'ambizione di ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro in questi territori, e quindi la disoccupazione giovanile.

La mossa di Intesa non cade nel vuoto, ma si poggia su fondamentali, a detta di Messina, già buoni, che però necessitano di un'accelerazione. L'istituto, ha ricordato il Ceo, è la principale banca del sud («si parla da anni

di creare una banca del Mezzogiorno: esiste già, siamo noi»), con 42 miliardi di raccolta a fine marzo e 51 miliardi di impieghi. Intesa è il principale erogatore di credito alle famiglie, con uno stock di mutui che, sempre a fine marzo, superava i 17 miliardi. E non mancano segnali di interesse verso una finanza più evoluta: un terzo delle aziende individuate da Intesa per Elite proviene da qui.

Ora è arrivato il momento di Impresa 2022, un'azione che non comprende solo la suggestione dei finanziamenti a medio lungo termine per Pmi e famiglie, ma prevede un approccio articolato. Si intende per esempio replicare a Bari il modello dell'*Innovation center* realizzato dall'istituto a Torino e si immagina di avviare una divisione, specifica per il sud, di Neva Finventures, il *corporate venture capital* del gruppo attivo nell'investimento in *startup* e *fintech*. «È una proposta complessiva — spiega Messina — dedicata a imprenditori e alle famiglie. Se esiste un potenziale nelle aziende del sud, va incoraggiato e sostenuto, ma in un arco temporale realistico, non in dieci anni». La finanza, assicura Messina, sarà messa a disposizione nell'immediato, così come l'immobile per l'*innovation center* («stiamo ragionando se appoggiarla a una filiale già esistente o cercare una soluzione *ad hoc*», ha detto). Per Messina non ci sono dubbi sul fatto che questo *plafond* possa incontrare il gradimento del territorio, a dispetto dei dati sulla bassa percentuale di utilizzo dei fondi Ue per lo sviluppo. Anzi, proprio

la spinta dei privati può fungere da acceleratore per la messa a terra di nuovi progetti infrastrutturali. «La capacità delle imprese di immaginare il proprio sviluppo — spiega — prescinde dai fondi pubblici. Mala componente infrastrutturale resta importante, non lo si può negare. L'approccio pubblico deve cambiare radicalmente, è indispensabile sbloccare quei fondi non utilizzati, che già ci sono, e abbinarli a quelli messi a disposizione dal nostro istituto, per accelerare la crescita».

Il sud è pronto. La Puglia, in particolare, con specializzazioni consolidate nella meccanica, nell'aerospazio, nella farmaceutica e nell'agroalimentare, può giocare un ruolo da apripista. Lo confermano alcuni segnali, come il boom del Politecnico (+35% le immatricolazioni), e i recenti insediamenti di realtà di servizi, tra cui EY (con 250 assunzioni a Bari, come ha ricordato ieri il sindaco Antonio Decaro). Lo dimostra lo stesso caso-scuola del gruppo Angel, fondato da Vito Pertosa, i cui interessi sui mercati internazionali («dire che siamo una realtà del sud è riduttivo e sbagliato, siamo globali», ha detto) vanno dall'aerospazio al ferroviario e ora anche nel *fintech*. «Da Monopoli possono partire i satelliti, si può arrivare su Marte, si può fare Iot — ha detto ieri il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, presente in video-collegamento come la collega Paola Pisano, titolare del dicastero dell'Innovazione — e si può fare finanza. Le aziende e le persone hanno il diritto di restare sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sanpaolo.
Il Ceo dell'istituto,
Carlo Messina, ha

annunciato ieri un investimento di 7 milioni in MatiPay, una *startup fintech* sviluppata dal gruppo Angel di Vito Pertosa. Il servizio a pagina 20



CONTAMINAZIONI

INTESA SANPAOLO

Addio a strutture aziendali monolitiche

Agilità, elasticità e resilienza. Ecco le tre gambe su cui cammina la trasformazione digitale del settore fintech. A spiegarne l'importanza davanti al pubblico dell'Oracle Open World di San Francisco è stato Flavio Fasano, Ict architect di Intesa Sanpaolo. Affrontare la trasformazione digitale di un gruppo con oltre 11 milioni di clienti e 3.900 filiali in Italia e altri mille in Europa e nel resto del mondo è una sfida nella quale trasformazione dei processi, riduzione dei costi e *compliance* regolatoria si intrecciano con le scelte tecnologiche: «Agilità significa passare da un sistema "monolitico" nel quale tutti gli sviluppatori lavorano sostanzialmente in linea per sviluppare una soluzione a un'architettura di microservizi delegati a team diversi. Ciò evita il pericolo che l'errore di un singolo comprometta tutto il prodotto. Inoltre meno codice significa anche test più rapidi e qualità più alta». Il secondo pilastro della strategia di Intesa, che prosegue nel 2020, è l'elasticità, ovvero la possibilità di mettere a disposizione di un microservizio, grazie ai sistemi *cloud*, più capacità di calcolo. «La terza caratteristica è la resilienza – spiega Fasano –, cioè un'organizzazione che permetta di evitare un unico punto critico, rendendo così il sistema più robusto».

—Gu.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agilità. Flavio Fasano, Ict architect di Intesa Sanpaolo



Mustier: in Unicredit dal 2020 tassi negativi sopra i 100 mila euro

MILANO

Jean Pierre Mustier fa sul serio. La settimana scorsa, da presidente dell'Ebf, l'Abi europea, aveva sostenuto la necessità che le banche trasferiscano alla clientela i costi dei tassi negativi che devono sostenere per i depositi. Detto fatto. Il banchiere ha deciso di passare all'azione, primo in Italia, con la sua Unicredit: «I tassi negativi verranno trasferiti ai clienti» a partire «dal 2020» ma solo per depositi «ben al di sopra di 100 mila euro», ha annunciato l'ad. «In ogni caso – ha aggiunto – offriremo ai clienti soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo». Unicredit è il primo in Italia ma si aggiunge ad un crescente numero di istituti europei che stanno iniziando a trasferire i costi dopo cinque anni di tassi negativi. La berlinese Volksbank, la seconda maggiore banca cooperativa tedesca, ha iniziato ad applicare un tasso del -0,5% sui depositi superiori a 100 mila euro. Mentre la danese Jyske Bank addebita lo 0,75%. F.SP. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI



L'azienda conferma la capillarità sul territorio

Poste Italiane: non chiudiamo uffici nei piccoli Comuni

■ Poste Italiane ha assunto un impegno nel novembre 2018 di non chiudere uffici nelle aree meno densamente abitate ed in particolare nei Comuni con meno di 5000 abitanti. Tale impegno è stato mantenuto e verrà ribadito nell'ambito di un prossimo evento, che si terrà a Roma il 28 ottobre, alla presenza degli Amministratori locali e delle Istituzioni centrali dello Stato.

Lo ribadisce, in una nota, l'azienda in risposta ad alcune dichiarazioni recenti sul ruolo di Poste Italiane sul territorio ed alla paventata chiusura di Uffici Postali. La nota precisa inoltre che in alcune grandi città ad alta densità abitativa e capillare presenza di uffici postali è stato avviato un progetto di rimodulazione della presenza in aree urbane, con il solo scopo di implementare il servizio e migliorare l'articolazione territoriale per cittadini, imprese e pubblica amministrazione. I criteri adottati sono particolarmente stringenti e riguardano esclusivamente città con numero di abitanti superiore a 100 mila, uffici postali con esiguo numero di operazioni effettuate al giorno, presenza di altro ufficio limitrofo entro poche centinaia di metri e soprattutto adeguamento ai processi di trasformazione urbana che negli ultimi decenni hanno coinvolto il territorio. L'azienda ha ribadito che nessun ufficio postale verrà chiuso senza una completa e preventiva condivisione con le competenti autorità comunali. Certi che tali evidenze, l'impegno ribadito nella capillarità della rete, gli investimenti territoriali effettuati e il comportamento tenuto nel continuo confronto con le comunità locali, chiariscano, senza dubbi, le posizioni di Poste Italiane sull'argomento.





Galleria Fotografica

Video

Scegli la Regione +



CRONACA • POLITICA • ECONOMIA • SPORT • SPETTACOLO • ANSA VIAGGIART • TERRA&GUSTO • LAVORO • MARE • SARDEGNA&EU • SPECIALI • SARDEGNA INVITA

ANSA.it > Sardegna > **Bper, sindacati in piazza "stop esuberi"**

Bper, sindacati in piazza "stop esuberi"

Manifestazione a Sassari e volantinaggio in tutti i capoluoghi

Redazione ANSA

SASSARI

09 ottobre 2019

13:09

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

Sindacati dei bancari in piazza a Sassari per protestare contro il piano industriale del Gruppo Bper e difendere i posti di lavoro nelle sedi e filiali dell'isola. "La Sardegna rischia di perdere 600 posti di lavoro per i nostri giovani" sostengono i rappresentanti dei sindacati uniti, **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, UilCa e Unisin, che hanno manifestato davanti alla sede del Banco di Sardegna, in piazza Castello, e di fronte alla sede della Fondazione di Sardegna, in via Carlo Alberto. Volantini sono stati distribuiti, invece, all'ingresso delle sedi del Banco a Cagliari, Nuoro e Oristano e delle Università di Cagliari e Sassari.

"La ristrutturazione del Gruppo Bper prevede la dislocazione dall'isola di diverse funzioni lavorative che saranno spostate nella Penisola con la conseguente perdita di posti di lavoro e di possibili nuove assunzioni di giovani in Sardegna", attaccano le organizzazioni che chiedono a politica e istituzioni locali di schierarsi apertamente contro il piano del gruppo.

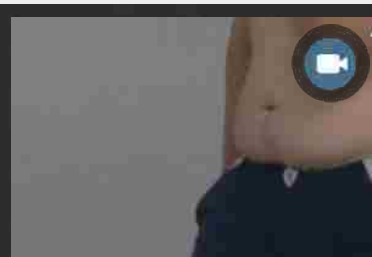
Nel dettaglio, secondo **Fabi**, First-Cisl Fisac-Cgil, Uilca e uniSin, sono 600 i lavoratori sardi del Banco di Sardegna in prepensionamento. Altri 190 considerati in esubero e rimangono da coprire 410 posti di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ANSA



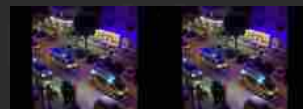
09 OTTOBRE, 15:36

BIMBI ITALIANI PIU' OBESI D'EUROPA, PROBLEMI PER 1 SU 3



09 ottobre, 15:34

Corte di Strasburgo, l'Italia riformi la legge sull'ergastolo





NOTIZIE PROVINCE RUBRICHE SPORT CAGLIARIPANIC BLOG SONDAGGI



Cronaca > Bper: sindacati in piazza contro piano da 600 esuberi

Bper: sindacati in piazza contro piano da 600 esuberi

Da Ansa News - 9 Ottobre 2019

Sindacati dei bancari in piazza a Sassari per protestare contro il piano industriale del Gruppo Bper e difendere i posti di lavoro nelle sedi e filiali dell'isola.

“La Sardegna rischia di perdere 600 posti di lavoro per i nostri giovani” sostengono i rappresentanti dei sindacati uniti, Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, UilCa e Unisin, che hanno manifestato davanti alla sede del Banco di Sardegna, in piazza Castello, e di fronte alla sede della Fondazione di Sardegna, in via Carlo Alberto. Volantini sono stati distribuiti, invece, all'ingresso delle sedi del Banco a Cagliari, Nuoro e Oristano e delle Università di Cagliari e Sassari.

“La ristrutturazione del Gruppo Bper prevede la dislocazione dall'isola di diverse funzioni lavorative che saranno spostate nella Penisola con la conseguente perdita di posti di lavoro e di possibili nuove assunzioni di giovani in Sardegna”, attaccano le organizzazioni che chiedono a politica e istituzioni locali di schierarsi apertamente contro il piano del gruppo.

Nel dettaglio, secondo Fabi, First-Cisl Fisac-Cgil, Uilca e uniSin, sono 600 i lavoratori sardi del Banco di Sardegna in prepensionamento. Altri 190 considerati in esubero e rimangono da coprire 410 posti di lavoro.

Notizia precedente

Fallita rapina a poste Siniscola, trovata auto della fuga

Notizia successiva

Abusi su 14enni adescati in oratorio

ARTICOLI CORRELATI

ALTRI ARTICOLI DA QUESTO AUTORE



Tag

Latte lega m5s Maltempo

matteo salvini Meteo

meteo sardegna Migranti milano

musica Musica e spettacoli neve

nuoro olbia Oristano Pastori

Pd pigliaru Politica

Politica nazionale

politica regionale polizia

protesta quartu

rassegna stampa regionali

regione regione sardegna

roma salvini sanità

sardegna

sardegna news

sardegna news

Sardegna notizie

sassari scuola sindacati siria

solinas sport teatro usa

vigili del fuoco zedda

Notizie più lette

Verso Expo 2020 -

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home ARS approva l'o.d.g. del PD. Raffa "continuiamo la battaglia"

Credito

Banche, desertificazione e livelli occupazionali. L'

Italpress News

Banche, desertificazione e livelli occupazionali. L' ARS approva l'o.d.g. del PD. Raffa "continuiamo la battaglia"

Postato da Economia Sicilia il 9/10/19



Il Coordinatore della FABI Sicilia, Carmelo Raffa, si dichiara soddisfatto del risultato ottenuto che mette ancora in risalto il problema della chiusura delle filiali nei comuni siciliani, della diminuzione degli organici nelle filiali e della conseguente

perdita di posti di lavoro in Sicilia.

Nella seduta di ieri pomeriggio, afferma Raffa, l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato l'ordine del giorno che porta in testa la firma del capogruppo Giuseppe Lupo, nella foto, seguita da quella di tutti i parlamentari dello stesso partito. Il documento che è stato approvato all'unanimità ed è stato fatto proprio dal Governo rappresentato in Aula dal Vice Presidente e Assessore all'Economia Gaetano Armao, recita:

L' ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA, IMPEGNA IL GOVERNO DELLA REGIONE :

ad adottare ogni iniziativa idonea allo scopo di scongiurare che le scelte di riorganizzazione aziendale, poste in essere dai vertici degli istituti di credito , possano determinare licenziamenti al fine pertanto di salvaguardare i livelli occupazionali e, contestualmente tutelare una presenza organizzata e funzionale alla crescita e al mantenimento dell'apparato produttivo in sinergia con il settore del



PER MESSI C'E' SOLO IL BARCELLONA "VOGLIO



NASCE UN NUOVO PERCORSO DI LAUREA IN GESTIONE D'IMPRESA IMMOBILIARE



RAPINE IN VILLA, SGOMINATA BANDA ITALO-ALBANESE



MONDIALI GINNASTICA ARTISTICA, PER AZZURRE BRONZO STORICO DOPO 59 ANNI



DI MAIO "IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI UNA VITTORIA



EDISON APRE AL PUBBLICO LA SEDE DI MILANO E UNA CENTRALE DEL 1920



IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI È LEGGE



L'IMMOBILIARE CHIEDE UNO "SHOCK" FISCALE



CONFCOMMERCIO "NELLA SPESA PUBBLICA LOCALE



AD AGOSTO IN DECISA CRESCITA L'EXPORT DEI FORMAGGI ITALIANI IN USA



DA ACEA I MINI IMPIANTI DI

credito diffuso sul territorio.

*Nel ringraziare tutte le Forze politiche, conclude il sindacalista della **FABI** presenti all'A.R.S. che hanno dimostrato il pieno sostegno alle iniziative portate avanti dalla **FABI** e dagli altri sindacati del settore credito a sostegno della categoria, continueremo la nostra battaglia affinché al più presto si superino le discriminazioni delle Banche nei confronti dei lavoratori, dei disoccupati e del popolo siciliano.*

Potrebbero interessarti anche:



Riscossione Sicilia, manca numero legale in commissione Ars, nomina Cda ancora nel caos. Protesta la **Fabi**.



BREVI RAGUSA



Università. BdS. Mandarinino tardivo di Ciaculli. Sherbeth Festival. Terziario



Carmelo Raffa riconfermato coordinatore **Fabi** Sicilia



Riscossione Sicilia: Raffa (**Fabi**) "Via libera a nomine, ora si pensi al futuro"



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



COMPOSTAGGIO DIFFUSO PER I RIFIUTI ORGANICI



ALBANESE E' "CETTO C'È, SENZADUBBIAMENTE", AL CINEMA DAL 21 NOVEMBRE

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Cerca

Ricerca per:

Cerca

Pagine

teatro biondo palermo



TRAGHETTI
stagione 2019-2020
campagna abbonamenti



[Pubblicità](#) [Contatti](#) [Privacy policy](#)

9 Ottobre 2019 - Ultimo aggiornamento alle 14.09



ilSicilia.it
indipendente nei fatti



[PRIMA PAGINA](#)

[Cronaca](#)

[Politica](#)

[Economia](#)

[Cultura ▾](#)

[Sport](#)

[Sondaggi](#)

[Blog](#)

[Trasporti & Mobilità ▾](#)

[BarSicilia](#)



[Economia](#)

SODDISFATTO CARMELO RAFFA, COORDINATORE DI **FABI** SICILIA

Banche: salvare i posti di lavoro, la Regione approva ordine del giorno

9 Ottobre 2019



Il coordinatore della **FABI** Sicilia, Carmelo Raffa, esprime soddisfazione del risultato ottenuto a proposito del problema della chiusura delle filiali delle banche nei comuni siciliani, della diminuzione degli organici e della conseguente perdita di posti di lavoro in Sicilia.

“Nella seduta di martedì 8 ottobre, – afferma Raffa, – l’Assemblea Regionale Siciliana ha approvato l’ordine del giorno che porta in testa la firma del capogruppo Giuseppe Lupo, seguita da quella di tutti i parlamentari dello stesso partito, e l’ordine del giorno presentato dal capogruppo di “Diventerà bellissima”, Alessandro Aricò.

Il documento, approvato all’unanimità e fatto proprio dal Governo rappresentato in Aula dal Vice Presidente e Assessore all’Economia Gaetano Armao, recita: << L’assemblea regionale siciliana impegna il governo della regione ad adottare ogni iniziativa idonea allo scopo di scongiurare che le scelte di riorganizzazione aziendale, poste in essere dai vertici degli istituti di credito, possano determinare licenziamenti al fine pertanto di salvaguardare i livelli occupazionali e, contestualmente tutelare una presenza organizzata e funzionale alla crescita e al mantenimento dell’apparato produttivo in sinergia con il settore del credito diffuso sul territorio>>.

“Nel ringraziare tutte le forze politiche, – conclude il sindacalista della **FABI** – presenti all’Ars, che hanno dimostrato il pieno sostegno alle iniziative portate avanti dalla **FABI** e dagli altri sindacati del settore credito a sostegno della categoria, continueremo la nostra battaglia affinché al più presto si superino le discriminazioni delle banche nei confronti dei

ilSicilia.it

ilSiciliaTIVVÙ



“Vucciria gli ultimi eroi”, Piero Longo presenta la mostra di Giulio Gallo Gallo | Video intervista

— **BarSicilia** —



A “Bar Sicilia” Tamajo e Piampiano (Sicilia Futura): “Attenzione verso Renzi e l’area di Centro” | VIDEO di Redazione

lavoratori, dei disoccupati e del popolo siciliano".

Tag: [Banche](#) [Carmelo Raffa](#) [disoccupazione](#) [FABI Sicilia](#) [giuseppe lupo](#) [ordine del giorno](#)

Leggi anche:



Banche, Bpm chiude 23 filiali. Continua la desertificazione in Sicilia



Mps: a ottobre chiudono 100 filiali. Il no del sindacato Fabi Sicilia



L'amministrazione comunale di Cinisi ha stabilizzato cinquantadue precari



"Trinakria - Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio di Veronica Gioè



ilSicilia.it BLOG



. Rosso & Nero .

di Alberto Samonà

Redistribuzione dei migranti? l'Ue fa ciao ciao all'Italia

L'accordo di Malta sull'immigrazione che era stato salutato con toni trionfali da tutto l'asse del governo giallorosa, dal ministro dell'Interno Lamorgese, da Giuseppe Conte e dal Pd, è carta straccia o quasi. Il Consiglio europeo dei ministri degli Interni Ue che si è riunito a Lussemburgo non l'ha ratificato.



Libri e Cinematografo

di Andrea Giostra

Romanzi da leggere online: 21° capitolo di "La voglio gassata"

La rubrica "Romanzi da leggere online" prosegue con il 21° capitolo del romanzo di Caterina Guttadauro La Brasca, "La voglio gassata".



Epruno - Il meglio della vita

di Renzo Botindari

La Gang dei Materassi

Loro devono essere. Ormai ne ho le prove e dire che vorrebbero dare la colpa alla cittadinanza e a chi la pulisce. La gang dei materassi.



LiberiNobili

di Laura Valenti

Be positive: come diventare la migliore versione di noi stessi

Il pensiero positivo migliora il modo di pensare globale, rende più potenti le capacità di scelta, aumenta le vibrazioni



MI ABBONO

LEGGI L'ADIGE

NECROLOGIE

PUBBLICITÀ

CONTATTACI

Accedi

Cerca nel sito

l'Adige.it

Quotidiano indipendente
del Trentino Alto Adige



NEWS

TERRITORI

SPORT

EVENTI

POPULAR

BLOG

MULTIMEDIA

EDICOLA



Home | News | Business | Casse rurali, 77 prepensionati Fusione Trento-Lavis: 50 esuberi



Business



Casse rurali, 77 prepensionati Fusione Trento-Lavis: 50 esuberi

Mer, 09/10/2019 - 05:48



PER APPROFONDIRE:
[casse rurali](#), [prepensionati](#), [esuberi](#)
[, cassa centrale banca](#)

Tempo di lettura: 2 minuti 9 secondi

Accordi raggiunti e in via di conclusione tra sindacati e Casse rurali porteranno all'uscita volontaria di 77 lavoratori bancari con il sistema dei prepensionamenti incentivati dal Fondo occupazione trentino e dal Fondo di solidarietà nazionale delle Bcc.

Venerdì, in particolare, potrebbe arrivare alla firma l'accordo sui 50 esuberi nella prossima fusione tra le Rurali di Trento e Lavis. Le intese prevedono anche 21 nuove assunzioni di giovani. Nell'ambito del gruppo Cassa Centrale Banca, le procedure sindacali aperte, non necessariamente per esuberi, interessano complessivamente una ventina di aziende e oltre 2.200 dipendenti.

E questa settimana parte la trattativa tra azienda e sindacati su 800 uscite volontarie in Carige, la Cassa di Risparmio di Genova in via di salvataggio da parte del Fondo interbancario per la tutela dei depositi e Cassa Centrale. La trattativa dovrà concludersi entro la prima metà di novembre e solo ad accordo raggiunto Carige potrà avviare l'aumento di capitale da 700 milioni di euro deliberato dall'assemblea dei soci lo scorso 20 settembre, di cui Ccb sottoscrive 63 milioni oltre alla metà, 100 milioni, del bond subordinato che accompagna il rafforzamento patrimoniale. Per tutto questo la **Fabi**, il sindacato più rappresentativo nel gruppo Cassa Centrale, chiede alla capogruppo, insieme agli altri sindacati dei bancari, l'avvio urgente di un confronto sul piano industriale, compresa l'operazione Carige.

In Trentino, il 29 luglio è stato siglato da tutti i sindacati l'accordo relativo alla fusione e alla nascita della Cassa Rurale Adamello, 103 dipendenti e 19 sportelli nelle province di Trento e Brescia, che prevede 7 esodi volontari e l'assunzione stabile di 3 giovani. La riorganizzazione della Rurale Val di Non, 138 dipendenti e 26 sportelli, prevede l'uscita di 11 lavoratori e l'assunzione o conferma di 8 giovani. Nella Cassa Alta Valsugana, 192 dipendenti e 20 sportelli, l'informativa aziendale parla di 9 esodi volontari. Nella fusione fra Rurali di Trento e Lavis Mezzocorona Valle di Cembra, 378 dipendenti e 44 sportelli in tutto, è in fase di

PIÙ LETTI

PIÙ CONDIVISI

PIÙ COMMENTATI



IL DIRETTORE RISPONDE

09 OTT 2019
La lettera al direttore



CRONACA 09 OTT 2019
Non solo l'umiliazione e il dolore per il tradimento.



TRENTO 09 OTT 2019
Giù i vecchi edifici risalenti agli anni Trenta del secolo scorso e spazio a



BUSINESS 09 OTT 2019
Accordi raggiunti e in via di conclusione tra sindacati e Casse rurali porter

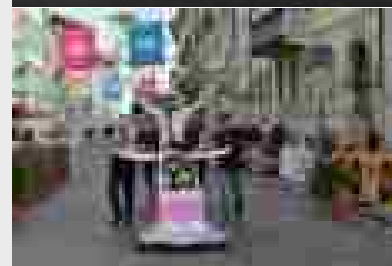


VALSUGANA - PRIMIERO
09 OTT 2019
Sono "spariti" 9 milioni e mezzo che la precedente giunta provinciale aveva p

FOTOGALLERY



La Soapbox Race 2019
Rotary Club Trento



definizione l'accordo per gestire i 50 esodi volontari dichiarati nel piano industriale, a fronte di 10 nuovi assunti. Ancora da definire l'accordo nella fusione Alta Vallagarina-Lizzana, 61 dipendenti e 7 sportelli.

«Lo scorso 13 settembre insieme alle organizzazioni sindacali abbiamo formalmente chiesto alla capogruppo l'avvio urgente di un confronto sul piano industriale di gruppo e sulle strategie future, una analisi del bilancio semestrale di gruppo e un particolare focus sulle Bcc più deboli - scrive la Fabi ai suoi iscritti - Il confronto dovrà necessariamente comprendere anche l'operazione Carige. Ai vertici di Ccb chiederemo garanzie in merito alla conferma dei principi cooperativi riaffermati dalla riforma del settore, alla sostenibilità dell'operazione sotto il profilo economico-patrimoniale e all'impatto sotto il profilo organizzativo».

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright l'Adige

Ti sei ricordato di condividerlo con i tuoi amici?

Condividi su Facebook

Condividi su Twitter



Francesco Terreri

Invio mail

Follow @fterreri

Giornalista, si occupa di macrofinanza e microfinanza

[Leggi tutto](#)

ARTICOLO PRECEDENTE

< Ladri sorpresi in casa a Cognola: tre condanne a 1 anno e 4 mesi

ARTICOLO SUCCESSIVO

> Una moglie tradita residente in Valsugana ha denunciato l'amante del marito per le "corna" rese pubbliche su Facebook

L'utilizzo della piattaforma dei commenti prevede l'invio di alcune informazioni al fornitore del servizio **DISQUS**. Utilizzare il form equivale ad acconsentire al trattamento dei dati tramite azione positiva. Per maggiori informazioni visualizza la [Privacy Policy](#)

[View the discussion thread.](#)



Unieuro ama la tua casa.
Con un elettrodomestico Passione Casa, avrai l'asciugatrice!
[Valido fino al 10 ottobre](#)



Esclusiva Vodafone
Fibra Tutto incluso.Vodafone Tv e Now TV compresi nel prezzo
[Attiva subito!](#)



Scopri Conto Mediolanum
Puoi avere un Buono Regalo da 150€ e altro...Aprilo ora!
[Messaggio pubblicitario](#)

VIDEOGALLERY



Firenze, Tim Cook:
"Giornalismo di qualità alla base della democrazia"
[Commenti](#) [0](#)

04 OTT. 2019



Principeschi o a sirena, ecco i 10 abiti da sposa più belli visti nei film e nelle serie tv
[Commenti](#) [0](#)

03 OTT. 2019



Una giornata nella vita di George e Amal Clooney, tra i flash impazziti dei fotografi
[Commenti](#) [0](#) 03 OTT. 2019

[Guarda tutti i video](#)

L'Adige - Quotidiano indipendente del Trentino Alto Adige

ANNUNCI PPN



Unieuro ama la tua casa.
Con un elettrodomestico Passione Casa, avrai l'asciugatrice!
[Valido fino al 10 ottobre](#)



Scopri Conto Mediolanum
Puoi avere un Buono Regalo da 150€ e altro...Aprilo ora!
[Messaggio pubblicitario](#)



Esclusiva Vodafone
Fibra Tutto incluso.Vodafone Tv e Now TV compresi nel prezzo
[Attiva subito!](#)



Gas 30 Welcome Back
Hai il 30% di sconto sul prezzo della materia prima gas.
[Enel Energia](#)

NEWS

Cronaca
Politica
Business
Italia
Mondo
il Direttore Risponde

TERRITORI

Trento
Rovereto
Vallagarina - Altipiani
Riva - Arco
Basso Sarca - Ledro
Lavis - Rotaliana
Valle dei Laghi
Valsugana - Primiero
Pergine
Non - Sole
Fiemme - Fassa
Giudicarie - Rendena

SPORT

Calcio
Basket
Volley
Sport Invernali
Motori
Ciclismo
Altri Sport

EVENTI

Agenda
Musica
Spettacoli
Cultura
Cinema

POPULAR

Ambiente
Animali
Gossip
Lifestyle
Moda
Montagna
Salute
Social
Tecnologie

BLOG

MULTIMEDIA

News
Territori
Sport
Eventi
Popular

EDICOLA

In Edicola
Speciali
Iniziativa Editoriali
App

METEO

TRAFFICO



Banco Sardegna, dipendenti in piazza: gruppo Bper taglia 600 posti di lavoro

9 ottobre 2019 Economia, In evidenza 02



Bancari in piazza a Sassari per protestare contro il piano industriale del **gruppo Bper**, azionista di maggioranza del **Banco di Sardegna**. Obiettivo della protesta: difendere i posti di lavoro nelle sedi e filiali dell'Isola. "La Sardegna – fanno sapere i sindacati – rischia di perdere **600 buste paga** per i nostri giovani". Tanti sono i prepensionamenti senza turn over.

La manifestazione davanti alla sede dell'istituto bancario è

stata organizzata dalle sigle **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cgil**, **UilCa** e **Unisin**, che hanno portato le bandiere in piazza Castello. Poi la mobilitazione ha preso forma anche davanti al palazzo della Fondazione di Sardegna, in via Carlo Alberto. I punti della protesta sono stati anche messi nero su bianco sui volantini distribuiti davanti al Banco di Sardegna di Cagliari, Nuoro e Oristano nonché fuori dagli atenei del capoluogo isolano e di Sassari.

LEGGI ANCHE: Esuberi gruppo Bper, allarme sindacati: "Isola perde chance da 350 assunzioni"

"La ristrutturazione del gruppo Bper – spiegano le sigle dei lavoratori – prevede la dislocazione di diverse funzioni lavorative che saranno spostate nella Penisola con la conseguente perdita di posti di lavoro e la non assunzione di giovani sardi". I sindacati chiedono "alla politica e alle istituzioni locali di schierarsi apertamente contro il piano del Gruppo emiliano".

[Foto Ansa]

primo-piano

Per ricevere gli aggiornamenti di Sardiniapost nella tua casella di posta inserisci la tua e-mail nel box qui sotto:

Nome

Email

☐ Acconsento al trattamento dei miei dati personali per l'invio di newsletter da parte di Ico 2006 srl ai sensi dell'informativa privacy

[Informativa privacy Sardiniapost](#)

Iscriviti

BLOGGER



Grafica e fantasia di Anna Marongiu. L'arte al femminile negli anni Trenta

7 ottobre 2019

Manca un mese all'inaugurazione, al Man di Nuoro, della mostra retrospettiva dedicata ad Anna Marongiu: artista connotata da una breve ma intensa carriera, le sue opere hanno ottenuto numerosi...